

PREMESSA

L'iconografia è un aspetto essenziale dell'arte sacra perchè, introducendoci nel mondo delle idee, ci proietta gli aspetti della fede di un popolo e di un particolare periodo storico. Possiamo perciò vedere attraverso l'iconografia, con forme di devozione in apparenza del tutto nuove, antiche invece quanto tutte le verità di fede, prendano vita storicamente in un determinato momento, quanto il motivo della loro novità. Lo Spirito vivificatore della Chiesa le suscita, infatti, secondo le esigenze dei tempi, perché il cristiano possa raggiungere con maggior sicurezza il proprio fine.

Quando, perciò, il socialismo e il materialismo tentarono di minare l'istituto familiare e agitarono problemi che la Chiesa stessa s'era posta e aveva cercato di risolvere, la S. Famiglia era la sola che poteva essere agli uomini modello di vita e di lavoro. ecco perché questo culto, che trae ispirazione dal Vangelo e dalla letteratura religiosa, è recente: risale al secolo il riconoscimento ufficiale della devozione a Gesù, Maria e Giuseppe che vengono considerati i più potenti avvocati presso Dio e i più alti esemplari di vita cristiana. I prodromi?, però, se non di una devozione alla S. Famiglia, con certezza della sua iconografia, possono risalire alla fine del **XIV** secolo, come in questo studio cercherò di dimostrare, studio che intraprendo con particolare attrattiva. Appartengo infatti ad una Congregazione - **Piccole Suore della Sacra Famiglia** – sorta l'anno in cui **Papa Leone XIII** emanava il famoso "**Breve**"(1), che tanto fervore di pietà suscitò negli animi ben disposti.

Con devota ammirazione mi accingo a vedere come attraverso i secoli la famiglia di Nazareth abbia commosso l'animo degli artisti e li abbia ispirati a rappresentarla in opere d'arte.

~~~~~

(1) Il **14 giugno 1892, Leone XIII**, preoccupato di ridonare alla società i principi cristiani, emanava il Breve "**Neminea fugit**" con il quale stimolava la devozione alla Sacra Famiglia, richiamando i benefici che da questa si possono attendere. Il 6 novembre dello stesso anno il Servo di Dio Mons. Giuseppe Nascimbeni (1892 – 1922), divinamente ispirato, rispondeva al desiderio del Vicario di Cristo con la fondazione della Congregazione delle "**Piccole Suore della Sacra Famiglia**" in Castelletto di Brenzone (Verona) sulle rive del Benaco. La Congregazione ha come scopo speciale l'educazione e la formazione della gioventù particolarmente dei figli dell'operaio, proponendo a loro modello la Sacra Famiglia. Il Nascimbeni pensava che, educando i figli si sarebbe a poco a poco arrivati a sanare anche la famiglia, come auspicava la Chiesa.

## INTRODUZIONE

L'attenzione degli scrittori sulla S. Famiglia si è gradatamente formata dopo il XIV secolo: soltanto allora i Tre Personaggi, non più considerati separatamente vengono riconosciuti la Famiglia per eccellenza; tuttavia la realtà storica di questa piccola società è già contenuta tutta nel Vangelo, che con poche parole, ma con grande precisione, presenta sempre uniti Gesù, Maria, Giuseppe.

Gli Evangelisti, almeno Matteo e Luca, non avevano problemi di ordine teologico da risolvere, né dovevano controbattere eresie insorgenti, per cui poterono narrarci con molta spontaneità i fatti come erano avvenuti, ponendo ogni figura nella giusta luce. La loro brevità ha stupito talvolta: Tommaso da Villanova con grande rammarico, parlando della vita intima di Gesù, osserva: “Sed, ecce ducitur peregrine in aegyptum, pervenit ad decimum, vigesima et quasi usque ad trigesimum annum et non est memoria” (1). Ancor prima Gersone nella sua “Josephina” affermava: “Inventus rediit, subiectus utrique parenti. Ex his fas fuerit paucis deducete multa” (Dist. III vv. 120 – 121). A ben considerare, infatti, la vita della S. Famiglia è tutta contenuta nella breve, concisa espressione: “Et erat subditus illis” (Lc. II 51). Noi pure desidereremmo che avessero scritto molto molto di più, per poter penetrare nei segreti di quella benedetta Famiglia, per conoscere i legami di affetto che univano tra loro quelle divine creature, ma se leggiamo il Vangelo con quella attenzione amorosa, necessaria per scoprire la verità e i sensi più reconditi, riveleremo la particolare compiacenza con cui Luca, per esempio, s'è fermato a considerare alcuni momenti dell'infanzia di Gesù. Sono tutti episodi di vita familiare, Gesù è sempre visto nella sua famiglia, cioè con Maria e Giuseppe che l'Evangelista ripetutamente chiama “i suoi genitori” (Lc. II 41 e 43) (2).

E gli accenni a quella piccola Famiglia, dalla quale ogni altra persona sembra essere esclusa sono chiari: alla nascita di Gesù, invitati dal lieto richiamo degli Angeli, accorsero festanti i pastori alla grotta e “trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino posto nella mangiatoia” (Lc. II 16); dopo i quaranta giorni, tempo prescritto dalla legge, “i genitori portarono il Bambino Gesù” al tempio (II 27), dove li attendeva il vecchio Simeone e “il padre e la madre del Bambino erano meravigliati per ciò che si diceva di Lui” (II 33). S. Giuseppe, chiamato sempre padre, è vicino a Maria in ogni circostanza, anche se non dice una parola; è Maria che si rivolge a Gesù, ritrovato nel tempio; “ecco tuo padre ed io ti cercavamo angosciati” (II 48). Dopo queste rivelazioni esterne, Gesù “scese con loro tornò a Nazareth ed era sottomesso ad essi” (II 51).

~~~~~

- (1) Tommaso da Villanova – In costava Epiphanise concio – da Vives y Tuto – Summa Josephina, Roma 1907 – pag. 446.
- (2) Le citazioni del Vangelo sono tratte da “La Sacra Bibbia” a cura di S. Garofalo – Marietti, 1961 – vol. III.

Comincia così la vita nascosta, silenziosa e feconda della S. Famiglia, di cui ci è dato di sapere soltanto che Gesù “cresceva in sapienza, in statura e grazia, presso Dio e presso gli uomini” (II 52). Troppo poco per appagare il nostro desiderio di sapere e la nostra devozione, ma non potevamo pretendere di più da S. Luca che aveva altri interessi. Ciononostante l’amore con cui l’Evangelista ha seguito questi episodi della S. Famiglia, incita noi a non fermarci alle sue parole, ma a penetrare, come altri hanno già fatto, nella casetta di Nazareth, dimora di dio: “caelum erat domuncula illa, in caelo habitabat Deus, in domuncula quoque illa habitabat” (3).

Matteo, che pur narra in due capitoli gli avvenimenti riguardanti l’infanzia di Gesù, sembra essere più preoccupato di presentarci il mistero dell’Incarnazione, avvenuta per intervento di Dio, che non gli altri fatti.

Egli precisa, fin dall’inizio, i rapporti tra le tre Persone della S. Famiglia, dopo aver riportato la genealogia di Gesù: “Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo” (I, 16). Giuseppe è presentatoli fedele esecutore della divina Volontà, il capo della piccola famiglia (I 22; II 13,19 ss.; II 22), più che il Padre, in questi capitoli, infatti, non gli vien attribuito mai questo titolo. Forse fu questo il motivo per cui molti lo consideravano il semplice “custode” di Maria, e di Gesù, pur riconoscendogli doti e virtù incomparabili. Giuseppe ebbe in seno alla S. Famiglia la funzione legale di Padre, con tutti i doveri e i diritti che gli derivavano ed era legato alle due divine Creature da tali vincoli di affetto umano e spirituale, che nessun’altra persona, per quanto vicina a loro, poteva nutrire.

Questa posizione era fondata sul matrimonio che egli, sempre per disposizione divina, aveva contratto con la Vergine, matrimonio che è la base di questa famiglia e di cui parlano abbondantemente Matteo e Luca: “Essendo stata sua Madre fidanzata a Giuseppe, Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa...; Giuseppe ... condusse presso di sé la sua sposa”. (Matt. I 18, 19, 20, 24); “Ora l’Angelo fu mandato da Dio in una città della Galilea che ha nome Nazareth, a una Vergine fidanzata a un uomo di nome Giuseppe” (Lc. I 26 – 27); “Anche Giuseppe ...salì verso la Giudea,...per farsi registrare con Maria, sua sposa” (Lc. II 4 – 5). Gli stessi Nazaretani, contemporanei di Gesù, non avevano mai dubitato sull’identità di questa famiglia; essi, ignari degli arcani disegni di Dio, non potevano vedere oltre il velo che celava la verità e per essi, come Maria era la Madre, Giuseppe era il padre di Gesù. Gli Evangelisti attestano e riportano le varie opinioni: “Gesù aveva circa trent’anni ed era, come si credeva, figlio di Giuseppe” (Lc. III 23); “Non è questi il figlio di Giuseppe?” Lc. IV 22) “Non è costui il figlio del falegname? Sua Madre non si chiama Maria?” (Matt. XIII 55) “Gesù figlio di Giuseppe, da Nazareth” (Giov. I 45).

Era troppo modesto, troppo naturale il loro tenore di vita, perché altri ne immaginasse la grandezza: “Cui hominum in mentem venire poterat, Deum, Deum, inquam incarnatum, in domo illa habitar, coniuges illos virginitatem colere, Virginem Dei Matrem esse, Josephum Christi non patrem sed nutritorem?” (4). Fu questa certezza dell’umile provenienza di Gesù e della sua vita fino allora comune, che impedì ai suoi compaesani di credere, di vedere il figlio di Dio, il Messia promesso in quest’umile artigiano, vissuto in una povera famiglia e per di più in un paese da cui, a giudizio dell’Evangelista, non poteva venir niente di buono.

~~~~~  
(3) S. Barradas – Comment. in Concord. et Hist. Evang. Venezia, 1613 – Tom. I, 1. IV, cap. 8 pag. 541.

(4) S. Barradas – Op. cit. pag. 541.

### **I Santi Padri**

Gli scrittori posteriori agli Evangelisti non erano preoccupati soltanto di annunciare il Messaggio di Cristo, si trattava ora di difendere il Cristo stesso nella sua duplice natura divina ed umana, dalle eresie che dilagavano con grave danno dei cristiani. Per questo la dottrina Cristocentrica dei primi Padri della Chiesa non prese in considerazione i rapporti familiari che intercorrono tra Gesù, Maria, Giuseppe. Il Cristo, come si rivelava dalla predicazione Paolina, doveva essere riconosciuto il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il Messia promesso e si doveva allontanare ogni sospetto circa la sua origine divina. S. Giuseppe, quindi, non sarà neppur nominato dai primi Padri: c’era il pericolo che fosse ritenuto il padre naturale di Gesù.

Sarà S. Giustino il primo ad aver un accenno anche a Lui, come “Sposo di Maria” e a richiamare la sua attività in seno alla Famiglia di Nazareth: “Et cum venisset Jesus ad Jordanum et Josephi fabri filius crederetur, ac informis, ut praedicabent Scripturae videretur, faberque ipse existimaretur” (5). Tertulliano parla del “Faber” e della “quaestuarium”, ma per ribattere gli insulti di coloro che si servivano di questi termini per disprezzare il Divino Maestro. Con Agostino e Gerolamo gli accenni diventano più frequenti: anche a S. Giuseppe è riconosciuta una sua parte, sia pur secondaria, nella opera della Redenzione.

### **S. Bernardo**

Dovremo giungere al sec. XII, a S. Bernardo (1090 – 1153), prima che si inizi, non la devozione alla s. Famiglia, ma una presa di coscienza di una realtà che poteva suggerire esempi di vita perfetta. E’ sotto questo aspetto, infatti che il Doctor Melliflue fa alcune considerazioni sulla vita domestica di Gesù, pur rivolgendo maggior attenzione alla Vergine SS. che sola può chiamar Gesù, figlio suo. Commentando il noto versetto: “Et erat subditus illis”, si chiede con una certa retorica, ispiratagli dall’entusiasmo e dall’amore: “Quis? quibus? Deus hominibus, Deus inquam, cui angeli subditi sunt, cui principatus et potestates obcediunt, subditus

erat Mariae, nec tantum Mariae, sed etiam Joseph propter Mariam” (6). Queste espressioni, parti dell’omelia inserita nell’odierno ufficio per la festa della S. Famiglia, servivano a Bernardo per trarre spunti di meditazione sull’umiltà e la sua ammirazione va ancora a Gesù e alla Vergine, singolarmente considerati, nonostante riconosca anche la grandezza di S. Giuseppe.

Cenni specifici alla vita familiare di Gesù si troverebbero invece nelle “Meditationes vitae Christi” di Fra Joannes de Caulibus (detto Pseudo - Bonaventura). L’autore descrive i più begli episodi dell’infanzia del Bambino Gesù: il viaggio e la permanenza in Egitto, il ritorno, la sua vita intima con Maria e Giuseppe a cui prestava i suoi servigi di figlio affettuoso e devoto (7).

~~~~~

(5) S. Giustino – Dialogus cum Trippone – Migne P. G. 6 – 88.

(6) S. Bernardi Abbatis Clarae – Vallensis – De Laudibus Virginiae Matris – Super Missus est migne P. L. vol. 183, pag. 60, N. 7.

(7) Pseudo – Bonaventura – Meditationes devotissimae super totam vitam Domini nostri Jesu Christi – Mutinae, 1698 pag. 39 sg.

Si comincia a poco a poco ad entrare nella casetta di Nazareth, per apprezzare la vita umile e laboriosa della piccola famiglia, si comincia soprattutto a comprendere la grandezza, a studiare sul piano teologico queste tre persone, così intimamente unite e non solo da rapporti affettivi.

Gersone

Giovanni Le Charlier de Gerson (1363 – 1429) per primo, cercando di porre in piena luce la sublime figura di S. Giuseppe, rimasta nel silenzio per secoli, richiama l’attenzione della Chiesa sulla realtà della S. Famiglia. Egli parla, infatti, con l’entusiasmo di un poeta, e con la dottrina di un teologo, della familiarità esistente tra Gesù, Maria e Giuseppe. Egli non li può pensare disgiunti, dal momento che la sublimità di Giuseppe deriva tutta dall’intima comunione con le altre due persone, con le quali costituisce quella che egli e molti altri dopo di lui, chiamano la “Trinità terrestre”. Non è ancora la S. Famiglia, meglio potremmo dire, Gersone non usa ancora questo termine, ma nulla manca a questa piccola società che è già completa nel suo animo e nella mente. Più tardi si parlerà di analogia con la Trinità del cielo, ora Trinità è solo un termine usato, forse, in mancanza di uno più corrispondente.

Il cancelliere parigino mette in opera tutte le sue risorse, perché la Chiesa istituisca una festa ufficiale in onore di S. Giuseppe; tre lettere egli scrive a questo scopo (8). Ci interessa precisare che la festa doveva ricordare il Verginale Sposalizio ed aveva questi moventi: I – L’eccellenza del giusto S. Giuseppe; II – L’onore e l’amore della Sposa Maria; III – L’umanità e la benignità del Salvatore Gesù, “qui subditus erat illis” (9). E’ significativo inoltre il fatto che egli concluda l’epistola “D. Parvi” – De festo Sancto Josepho celebrando – con le seguenti parole:

“...intercedente pro vobis hac venerandissima, et divinissima Trinitate Jesu, Iosephi, et Mariae. In qua bene valetis” (10). Non era solo S. Giuseppe a cui egli guardava, era tutta la S. Famiglia e ciò ci viene confermato dallo stesso ufficio composto dal Gerson per la festa e dal proprio della S. messa: l’offertorio è quello della odierna Messa nella festa della S. Famiglia: “Tulerunt Jesum parentes eius ut sisterent eum Domino” (Lc. II 22) (11).

Questa solennità che il Gerson con tanto zelo propose, ma non vide istituita, aveva già un carattere sociale o almeno aveva lo scopo di richiamare gli sposi alla santità del matrimonio.

L’amore e l’ammirazione del Gerson per la Trinità terrena, che si rivelano in ogni sua pagina, lo portano ad immaginare scene di una tenerezza ed affettuosità che gli altri non avevano conosciuto: in Egitto il piccolo Gesù “Stare licet tremulo poterat pede” e già “Insert atque manum manutibi, Virgo Iosephque / Perrque domun sequitur huno et te dispare passu /

~~~~~

- (8) J.Gerson – Epistola ad Ducem Bituriae, 1413 – Epistola D. Prvi, De festo S. Iosepho celebrando, Gonstantiae, 1416 – Ep. de eodem, Ecclesiis universis, Parisiis, 1413 – in Opera omnia – Ed. Ellies du Pin, Anversa, 1706 Tomo IV – pagg. 730 – 31; 731 – 732; 733 – 36.
- (9) J.Gerson – Ep. D. Parvi – Op. cit. pag. 732.
- (10) J. Gerson – Ep. Ecclesiis Universis – Op. cit. pag. 733
- (11) J. Gerson – Op. cit. pagg.730 -40.

Quaeque videt mirans sciscitatur ut omnia noscat;/Forte interturbat vestra quandoque labore” (Dist. II v. 162 e vv. 168 – 171). Ritornato a Nazareth, divenuto più grande può rendersi utile ai genitori, cui è obbedientissimo: “Saepe focum, crebroque cibum parat officiosus /.../ Nuncque domun scopit, palese, vel aquam data sello, / Vicinis fert ma tris opus quod temuit ipsa, / Exercenda datur ars crebro paterna fabrilis...”(Dist. III v. 127. vv. 129 – 31) (12). Se tale era l’armonia che regnava nella casetta di Nazareth, il Gerson poteva ben immaginare che questa Famiglia si riunisse anche dopo la morte dei componenti, per un breve incontro qui sulla terra, ma per sempre poi lassù nel cielo. Il giorno della risurrezione di Gesù, infatti, S. Giuseppe, come molti altri, sarà risorto e con il Figlio sarà apparso a Maria, salutandola con affetto; “Salve charissima coniunz”, mentre Gesù pure rivolgeva alla Madre il suo saluto: “Salve sancta Parens. (13).

Non siamo più piano puramente teologico, ma la devozione non è solo frutto di ragionamento, è anche slancio del cuore, essa è alimentata dal sentimento che la ragione regola e disciplina. Se il Gerson, del resto, aveva animo di poeta, la sua devozione alla S. Famiglia aveva una solida base dottrinale; egli infatti, ne parla al Concilio di Costanza nel 1416, profondamente convinto della sua efficacia e già tutto preso dalla grandezza di questo mistero; “Cuperem mihi verba suppeterent ad

explicandum tam altum et absconditum a saeculis mysterium, tam admirandam venerandamque Trinitatem Jesum, Joseph et Mariae” (14).

### **S. Bernardino**

Mentre in Francia il Gerson si rivolge con tanta competenza ed entusiasmo ai dotti, in Italia un umile francescano, Bernardino da Siena (1383 – 1444), rivela con non meno fervore questo mistero al popolo.

I francescani avevano sempre dimostrato un vivo interesse per gli episodi semplici della vita di Gesù, forse la loro spiritualità portata verso le umili cose, più efficaci delle riflessioni dottrinarie a convincere e ad istruire il popolo, trovava nell’infanzia di Gesù, argomenti ricchi di umanità e di novità, capaci di commuovere, di consolare e di suscitare negli uditori sentimenti di pietà. Dalla candida, estatica visione del mondo scaturisce la poesia dei Fioretti; dalla stessa atmosfera la poesia di alcune pagine delle Meditationes vitae Christi, che all’inizio del trecento trovarono volgarizzatori e furono verseggiate in parte da Felice da Massa (15). Nel trecento ancora parecchi francescani si compiacciono di commentare Matteo e di immaginare le intime conversazioni di S. Giuseppe con Gesù e Maria e S. Bernardino cita volentieri e abbondantemente questi testi per avvalorare le sue tesi. La Maggior parte dei pesi, con cui egli sottolinea il reciproco affetto tra le tre Persone, con cui egli esprime la tenerezza dei genitori

~~~~~

(12) J. Gerson – Josephina – Cp. cit. pag. 745 agg.

(13) J. Gerson – Ep. Ecclesiis Universis – Op. cit. pag. 736.

(14) J. Gerson – Sermo de Nativitate B. Mariae Virginia – Costanza 1416, op. cit. p. 1356.

(15) G. Petrocchi – La prosa del Trecento – Ed. Universitaria Messina, 1961. pagg. 82 – 83 e pag. 142.

verso il Figlio e l’amore del Figlio verso il Padre e la Madre, sono tratti da Pietro di Giovanni Olivi (1248 – 1298), Comm. in Matthei Primo e da Ubertino da Casale (1259 – 1338), Arbor Vitae Christi crucifigae (1305) (c.). Alcune espressioni di Ubertino devono averlo particolarmente colpito e le ripete quasi con commozione, rievocando la tenerezza di Giuseppe per il Bambino Gesù: “Oh, quanta dulcedine audiebat balbutientempavulum se patrem vocare, et cum quanta sua vitate sentiebat se dulciter amplezari!... qui enim amore transformativo ferebatur in eum ut in dulcissimum filium, eibi in coniuge sua Virgine per Spiritum Sanctum datum...” (16).

Bernardino, oltre a sottolineare con devoto affetto questa intimità familiare tra Gesù, Maria e Giuseppe, ha un’espressione nuova che ci meraviglia: egli per primo parla di Sancta Familia, riferendosi esplicitamente a loro. E’ convinto, come il Gerson, che S. Giuseppe sia risorto; infatti si deve piamente credere, non assolutamente asserire che Gesù abbia onorato il Padre putativo di tal privilegio, come aveva onorato la sua SS. Madre, “ut sicut illa Sancta Familia, scilicet, Cristus,

Virgo et Joseph in laboriosa vita, et amorosa gratia simul vizerunt in terris, sic in amorosa gloria nuc, et corpore, et anima regnat in caelis” (17).

In lui il concetto di S. Famiglia sembra ormai ben chiaro e ciò induce a pensare che anche i fedeli, a cui egli si rivolgeva nutrissero una certa devozione, pur senza averne una piena consapevolezza. E tale concetto e devozione, a cui Gersone e Bernardino avevano posto le basi, si vanno affermando e precisando, dato il sempre crescente amore degli scrittori e dei predicatori per l’argomento. Non vi sono ancora veri trattati sulla S. Famiglia, se ne accenna parlando delle singole persone, ma dal XV secolo in poi l’interesse va sempre aumentando, gli accenni sono sempre più frequenti, più consapevoli ed entusiasti, nessuna meraviglia, perciò, che proprio alla fine del XV secolo e all’inizio del XVI soprattutto questo fervore si concretizzi in un fiorire d’opere d’arte.

In questo incremento della devozione per la umana Famiglia di Nazareth scorgiamo un atto della premura paterna di Dio che svela gradatamente le verità, i tesori già tutti nascosti nel Vangelo, all’uomo, quando costui, scoprendo se stesso, va staccandosi da Dio, che, Padre sempre previdente ed amoroso, si volge ancora verso la sua creatura per additarle il cielo, per insegnarle a santificare ogni valore umano. Una particolare importanza hanno anche in questo periodo i francescani che conservano una fisionomia a caratteristiche proprie, più corrispondenti, se vogliamo, alla maniera di sentire degli Italiani. Mentre, all’estero, infatti, si parla più di Trinità terrena, in Italia si riporta continuamente l’espressione Sancta e poi Sacra Familia, considerandola una perfetta “societas”.

Bernardino de Bustis

Alla fine del 400, uno scrittore alquanto originale, pur copiando con tutta tranquillità brani del Gersone e del Senese, si rende ormai conto chiaramente ed ha una piena coscienza del

~~~~~

(16) S. Bernardini Senensis – Sermo II In Vigilia Nativitatis Domini – De S. Josepho Sponso B. Virginia – art. 2 – Opera Omnia, T. VII, FI. 1959, pag. 25.

(17) S. Bernardini Senensis – op. Cit. art. 3, pag. 29.

sublime mistero da essi con tanto amore e così grande venerazione presentato. Bernardino de Bustis o. f. m. (m. 1500) era un giurista e ciononostante ha delle espressioni tanto tenere ed affettuose. Considera la S. Famiglia sotto tutti gli aspetti e nei vari momenti: lavoro, preghiera, intimi, dolci colloqui (18).

### **Isidoro Isolanis**

Un domenicano milanese, invece, Isidoro Isolanis che si studia di far risaltare i privilegi di S. Giuseppe, è caratteristico il suo modo di procedere, non fa che



applicare a S. Giuseppe quanto Bernardino da Siena aveva detto di Maria SS. , rifacendosi allo Pseudo – Bonaventura, quindi seguendo i francescani, accenna spesso a tutta la S. Famiglia, come “societas”, ai cui membri non poteva mancare perfezione alcuna: “ Sed, societas Christi ac Beatae Virginia et Joseph fuit pulchra atque perfecta” (19).

### **Giovanni Eck**

Nel Nord, ancora nel primo 500, Giovanni Eck (1486 – 1543) che commenta nei suoi sermoni i primi capitoli di Matteo e di Luca, è troppo preoccupato di controbattere gli errori di Lutero, per attardarsi in entusiasmi inopportuni che potevano indisporre gli animi specialmente degli eretici già ostili a devozioni particolari verso i Santi. Egli non può, tuttavia, riferendosi a Luca III 23: “ut putabatur filius Joseph”, omettere un suo personale riconoscimento a S. Giuseppe e un accenno a tutta la Famiglia. A suo giudizio l’affermazione di Luca deve essere completamente accolta, benché debba intendersi nel retto significato: Giuseppe poteva ben dirsi padre di Gesù, poiché lo nutrì e fu sposo di Maria (20).

Non poteva, però, questo padre trattare Gesù, il Figlio di Dio, con la confidenza con cui lo trattava Maria, anche se Ella stessa “Joseph patrem vocat Domini, opinione et fama vulgi quidem sed magno et occulto quondam consilio Spiritus Sancti” (21). Si avverte in Eck un certo timore di riconoscere a S. Giuseppe l’onore che si merita, ma egli trae da quella che ancor non chiama S. Famiglia, insegnamenti per gli sposi riguardo l’educazione dei figli. Per la via aperta nel 400 con tanta fede e tanto slancio, non si poteva arrestare, le espressioni d’ora in poi si fanno sempre più calde e piene di ammirazione.

~~~~~

(18) Bernardino de Busto– Mariale – Venetiae, 1513.

(19) I. Isolanis – Summa de Donis S. Joseph – Papaie, 1522, p. 37.

(20) J. Eck – Homilia Dominica post Cristi Natale – in Homiliarum sive sermonum Ingolstadii Bavariae, 1537, pag. 85.

(21) J. Eck – Homilia Domenica II post

Tommaso da Villanova

Con viva commozione Tommaso da Villanova, arcivescovo di Valenza (1488 – 1555), agostiniano, guarda nella casetta di Nazareth vede il Figlio di Dio soggetto ai

genitori, “quod in sudore et labore et fatigatione, eorum paupertate adiuuabat”, vede Maria che gioisce nel nutrirlo in quella abitazione, ove la povertà stessa era il suo cibo: “o quanta laetitia cum illa pascebat Regem saeculorum” (22), vede S. Giuseppe che per tutti e due faticava.

Nella sua omelia, però, egli tutto riferisce a Cristo, centro del suo amore e di tutta la sua devozione, non escludendo che Maria e S. Giuseppe vivevano con Lui e godevano di Lui. come facilmente rileviamo, si parla della S. Famiglia, senza usare questo termine, in sermoni tenuti durante il periodo natalizio, è naturale, perciò, che la devozione si vada lentamente diffondendo, non ancora come culto, ma come personale tributo di lode e di amore da parte di chi più d’ogni altro aveva compreso questo mistero. E la S. Famiglia considerata nella sua vita umile e nascosta di Nazareth oppure in tutto lo splendore della sua grandezza quale trinità in terra, ben degna di rappresentare o richiamare la più eccelsa trinità del cielo, continuerà ad essere oggetto di amore e di devozione. Dall’Italia e dalla Francia l’interesse e l’amore si estende in tutta l’Europa, si trova ovunque chi si entusiasma meditando sulla vita intima di Gesù, Maria, Giuseppe. Certo riscontriamo in tutti gli scrittori, anche del 600, le orme di Gersone e di Bernardino che avevano indicato la strada da percorrere.

Sebastiano Barradas S. J.

Su costoro si basa Sebastiano Barradas S. J (+1615) che ci riporta l’espressione Sancta Famiglia, ma egli è preso più dall’idea di Trinità e con uno slanci nuovo, un fervore proprio della sua terra esclama: “O beata domus, in qua beatissima illa Trinitas habitabat, Cristus, Maria, Joseph...O quam dilecta Trinitati, Patri, Filio et Spiriti Sancto, dumus illius Trinitas, Cristus, Maria, Joseph. Nihil carius, nihil melius, nihil in terris erat excellentius. Inuidebat terris tales habitatores caelum, caelo digniores quam terris” (23). Sarà questo un termine particolarmente caro agli scrittori dottrinali ed ascetici, ai predicatori, soprattutto, che commentano, come fecero (sempre), Matteo e Luca, ma dalla semplice esclamazione del Gersone che la usava forse, perchè non disponeva di un termine più appropriato, si è giunti ad una precisazione e spiegazione del suo significato e della sua ragion d’essere.

~~~~~

(22) Tommaso da Villanova – In Octava Epiphaniae concio – da vives cit. pag. 446 N. 2429.

(23) S. Barradas – De Josepho Sponso Deiparae – Commentaria in Concord. et Evang. Hist. Venetiis, 1613 – Tomo I lib. cap. VIII pag. 538.

## **S. Francesco di Sales**

S. Francesco di Sales così precisa il senso di “Trinità terrena”, mentre parla dei doni che S. Giuseppe ricevette da Dio per l’incarico “ de la condite de sa famille, qui n’estait composée que de trois, qui nous represente le mystère de la tres – sainte et tres – adorable Trinitè: non qu’il y ait de la comparaison, si non en ce qui regarde nostre Seigneur qui est l’ une des Personnes de la tres – sainte Trinità, car quant aux sutres, ce sont des creatures; mais pourtant nous pouvone dire ainsi, que c’est une Trinitè en terre qui represente en quelque facon la tres – sainte Tinitatè. Marie, Jesus et Joseph: Joseph, Jesus, et Marie, Trinità merveilleusement recommandable, et digne d’estre honorèè” (24).

## **P. Maselli S. J.**

Anche il Maselli ha accenti di ammirazione per il “ Felicissimo ternario, hoggi in Paradiso, il quale essendo ancora in terra, pareva che fusse in cielo” e con entusiasmo continua: “O felice ternario, Sole, Luna, Stella; Giesù, Maria, Gioseppe...O beato e benedetto mille e mille volte, et in eterno, et nel secolo dei secoli, ternario, Gioseppe, Maria, Giesù” (25).

## **P. Morales S. J.**

Ma sarà il Morales S. J., (n. 153 m. 1614) che compose il primo vero e proprio trattato sulla S. Famiglia, a fornirci la più ampia spiegazione di questo concetto che, a suo giudizio, trova una conferma nel Vangelo (26). Tutte le volte, infatti, che gli evangelisti riportano i tre nomi vicini, “cum esset desponsata; Mater Jesu Maria Joseph”, avrebbero l’intenzione di sottolineare questo fatto; la Chiesa stessa sembrerebbe porlo in evidenza facendo iniziare l’oratio della Messa di S. Giuseppe con le parole : “Sanctissimae Genitricie tuae Sponsi”, dove la disposizione starebbe ad indicarci la corrispondenza con le tre Persone divine: Maria corrisponderebbe al Padre, Gesù al Figlio, come è, e S. Giuseppe, legato alle precedenti dall’amore, allo Spirito Santo (27).

Le opinioni sulla corrispondenza tra le due Trinità sono, tuttavia, diverse, Morales ne riporta parecchie, ma quel che più interessa è il fatto che ormai le tre Persone sono studiate e viste sempre in intimo rapporto, non ci si riferisce mai all’una senza guardare anche all’altra e costituiscono la Famiglia Dei, più volte nominata.

~~~~~

- (24) S. Francois de Sales – Les vrais entretiene spirituels, in “Des Oeuvres”, Paris, 1653 Tome II, part. I pag. 162 – XIX.
- (25) Maselli P. – Vita della Beata Vergine – Venezia, 1610 – pag. 110.
- (26) Morales P. – In Caput primun Matthei – Lygduni, 1614 – lib. I, t, I pag. 8 agg.
- (27) Morales P. – Op. cit. 1. I t. I pag. 14 agg.

La pietà degli studiosi come la pietà dei fedeli si rivolge sicura a questa Famiglia che Dio nella sua infinita bontà ha mostrato e rivelato agli uomini. Il Morales è pienamente consapevole della potente intercessione di Gesù, Maria, Giuseppe, e dopo averne ampiamente illustrato i meriti e i pregi, invita gli uomini a rivolgere ad essi il loro sguardo con fiducia. Quale fortuna per l'uomo! quale dono più grande poteva ricevere da Dio, che la S. Famiglia ? “Quod maius beneficium, quam quod Deus Faliòiam suam Jesus, Maria, Joseph, quam nullam chariorem in terris umquam habuit, nec habitatus sit, tibi, et a te conendam tradiderit?” (28).

Giovanni da Carthagera

In Italia, ancor prima del Morales, un francescano, Giovanni da Carthagera (+1617), teologo vissuto per molto tempo a Roma e stimato da Paolo PP. V, parla esplicitamente e sostiene calorosamente la devozione alla S. Famiglia. Alcuni tomi (II – IV) dell'opera sua più conosciuta e diffusa, uscita la prima volta a Venezia nel 1603, (De religionis christianae arcanis homeliae sacrae) hanno per sottotitolo Dei paraeest Josephi. Anch'egli pone l'accento su S. Giuseppe; l'essergli devoti è cosa graditissima a Gesù e a Maria che lo venerarono sempre “caput illius Sacrae Familiare”. Finalmente con nostra soddisfazione incontriamo per la prima volta, in Italia, a Roma precisamente, l'espressione desiderata: Sacra Familia. A Lei Carthagera si rivolge per ottenere da Dio qualunque grazia e invita i fedeli a salire questa scala: “ a Josepho ad Virginem, a Virgine ad Christum, a Cristo ad Patrem”. Se Gesù ha dei meriti presso il Padre e Maria presso il Figlio, Giuseppe può mostrare ad ambedue “ callos et dura, quae pro eorum subveniendis necessitatibus fabrilis arte laborando, pertulerat” (29).

A conferma dell'efficace intercessione della S. Famiglia, egli può narrare un'apparizione della medesima ad un padre benedettino del monte Soratte che, perduto nel bosco, fu accompagnato al convento da Gesù, Maria e Giuseppe; costui meditava sovente sul loro viaggio in Egitto. E poiché il fatto vien preso da un certo Magister Gratianus Carmelitanus, è evidente che l'interesse e l'amore per questa Società era ormai vivo. Malgrado le ricerche, non siamo riusciti a precisare quale rapporto abbia il movimento di devozione alla S. Famiglia, che proveniente da Napoli, raggiunge verso il 1640 Firenze, con l'attività e gli scritti del Carthagera. Ma è lecito supporre che lo zelante francescano abbia esercitato una sua influenza, dati i suoi frequenti viaggi a Napoli, per incarichi affidatigli dal Papa Paolo V, e dato il

fervore che manifesta negli scritti. Egli, infatti, di tanto in tanto non può trattenere l'entusiasmo e l'ammirazione: "licebit mihi... contemplari domocilium illua, in quo Jesus, Maria, et Josepho habitabant, non solum velut domum orationis, sed ut caelestem sulam... Quod in caelo beatissima habitat Trinitas, adest in hac celesti domuncula sacrosanta illa trinitas Jesus, Maria et Joseph. S. Giuseppe, secondo lo scrittore, rappresenta lo Spirito santo, perché " Matrem et Prolem ardentissime amabat, Deiparae Virginia Sponsus, ac totius illius Sacrae Familiare solarium, et gaudium erat". (30).

~~~~~

(28) P. Morales – Op. cit. pag. 19.

(29) Joannis de Carthagenae – De Culto et devozione erga B. Virgi. et D. Joseph. Homilia XIII, lib. XVIII – Da Vives cit. pag. 60 n. 313.

(30) Joannis de Carthagenae – De Despons. B V. ac excell. S. Jo., hom. VIII – Vives cit. p. 123.

Molti dei suoi concetti e delle sue espressioni sono comuni ai precedenti scrittori, ma costoro non si fanno molto scrupolo di riportare passi di altri senza citare; tuttavia ciò che a noi interessa è la piena coscienza che rivelano ormai di questo sublime mistero. All'inizio del XVII secolo la devozione alla S. Famiglia non più entusiasmo di singoli: da una manifestazione puramente individuale si passa ad una venerazione più organizzata, sebbene ancora circoscritta. Dopo il fiorire di opere letterarie, il fiorire, l'organizzarsi del culto, mediante anzitutto il sorgere di confraternite e di associazioni che si propongono di santificare le persone iscritte, imitando la S. Famiglia.

Per opera soprattutto dei Gesuiti le confraternite, con particolari statuti, si diffondono ovunque nell'Europa: in Italia a Firenze, poi a Parigi, nei Paesi Bassi: Ben presto, ancora per opera dei Gesuiti, la devozione passa in Canada, ben accolta e difesa dal Vescovo di Quebeo, il Venerabile Servo di Dio, F. Montmorenoy de Laval, che si industriava di provvedere a dei bisogni sociali, date il rilassamento morale di quella colonia. Egli, il 4 novembre 1684, poté istituire nella sua Diocesi la festa della S. Famiglia che non aveva, però, data fissa. I Sommi Pontefici guardavano con compiacimento questi tentativi di far rifiorire la vita cristiana ed appoggiavano l'opera dei sacerdoti, mediante indulgenze e approvazioni.

Merita un particolare ricordo il Padre Chaumonot S. J. che aveva soggiornato qualche anno presso Loreto, dove si era convinto fosse la casa della S. Famiglia, infiammandosi di quell'amore che poi trasmetterà ai coloni americani. Le relazioni dei Padri Gesuiti parlano con frequenza delle assemblee della S. Famiglia, del rifiorire della vita cristiana, del rinnovato spirito di unione che regnava tra quegli scritti sostenuti e guidati appunto dal P. Chaumonot (31).

Dopo le confraternite che pur cercavano di vivere ad imitazione di Gesù, Maria e Giuseppe, sorgono, nel XVIII sec. e più numerose nel XIX, le vere congregazioni religiose che non solo accolgono come titolare la S. Famiglia e si pongono sotto la sua protezione, ma vogliono realizzare nella loro vita ritirata e dedita al bene del prossimo quell'ideale di vita umile, nascosta e laboriosa che era stata realizzata nella

casetta di Nazareth. La prima congregazione, di cui si hanno notizie certe, sorge a Napoli nel 1725, fondata da Matteo Ripa. Egli istituì la Congregazione dei Preti secolari, ossia il Collegio della S. Famiglia di Gesù Cristo, approvata con un breve del 7 aprile 1732, destinato alla formazione dei giovani cinesi aspiranti al sacerdozio (32).

~~~~~

- (31) The Jesuit Relatione and al lied documente, vol. 55, anno 1671 pag. 252 ss. Nel T. XXII, anno 1642, si nomina una riunione, tenutasi nella Cattedrale di N. Dame, i cui membri consacrano se stessi e la fondazione di Mont – Real alla “Sainte Famille de Nostre Segnur, Jesus, Marie, et Joseph”. – pag. 206 e 208.
- (32) I. Noye – Dictionnaire de Spiritualità ascètique et mystique doctrine et historie. Paris, 1962 – ad vocem – Sainte Famille, T. XXXIII – XXXIV pag. 90 cfr. anche E. C. vol. X pag. 950.

Fu allora che il P. F. Francoz S. J. (33) organizzò nel 1861 a Lyon, centro dei devoti e sede di pubblicazione dei più importanti scritti in merito, un’associazione di famiglie consacrate a questa piccola, ma perfetta Società, pensando così di restaurare la grande società, santificandone la cellula prima. le consacrazioni delle famiglie si diffusero ben presto in tutta Europa; in Italia l’associazione eretta a Bologna, a guisa di quella di Lyon, aveva ricevuto nel 1865 l’approvazione di Pio PP. IX, che si attendeva una più ampia propagazione e frutti copiosi di bene. Il 5 gennaio 1870 con un breve pontificio venne approvata anche quella di Lyon (34).

All’inizio dell’800, il 28 aprile 1807, il papa Pio VII aveva già indulgenziato le tre giaculatorie Gesù, Giuseppe, Maria ecc. e in tutto il secolo si nota un fervore di iniziative rivolte ad un sempre maggior incremento della devozione: si pubblicano manuali, libri di meditazione su tale soggetto, riviste: conosciuta soprattutto in Italia “La S. Famiglia” che viene pubblicata per la prima volta nel 1880 a Trevi, centro di una intensa attività. (35).

Frattanto da ogni parte d’Italia e, possiamo dire d’Europa, si sollecitava il Sommo Pontefice Leone XIII a dare una sanzione ufficiale, ad estendere in tutto il mondo questa devozione. Il Papa che più d’ogni altro era sensibile ai gravi problemi dell’ora, e voleva riportare la società ai principi di giustizia e di vicendevole rispetto proclamati dal Vangelo, ben accolse le voci che a lui si rivolgevano. Al Cardinale di Firenze A. Bausa, che aveva chiesto “ut veneratio quae Christo Domino ac Matri Virgini et S. Josepho, domesticae hibetur, ad ampliorem in Ecclesia cultus dignitatem prohatum”, il Papa, il 20 novembre 1890, risponde con la lettera “Novum

argumentum”, ancor poco conosciuta, che il culto doveva essere conservato nella forma già approvata da Papa Pio IX.

Anch’egli auspicava dal propagarsi di questa devozione, che precisa con chiari termini, onestà di costumi e santità di vita: “confidimus enim fideles omnes probe intelligentes, in cultum quem S. Familiare exhibent, sese mysterium vitae abscinditae venerari, quam Cristus cum Virgine Matre et S. Josepho egit, inde magnos stimulos habituros ad fedeifervorem augendum et virtutes imitandas, quae in divino Magistero ac Deipara, eiusque Sponso Sanctissimo fulserunt”. Queste virtù che i fedeli devono studiarsi di acquistare, mentre ci fan guadagnare il cielo, “ad prosperitatem etiam domesticae vitae et civilis societatis tam misere hoc tempore laborantis spectant; cum ex familis sancte constitutis, civitates etiam comune bonum, cuius familia fundamentum est, necessario consequatur” (36).

Con il Breve “Neminem fugit”, il 14 giugno 1892, Leone PP: XIII riconosce ufficialmente ed estende a tutta la Chiesa la devozione alla S. Famiglia, riunendo in un’unica associazione con sede a Roma, tutte le famiglie del mondo, consacrate a Lei. Nel Breve il Pontefice amplia ed approfondisce i concetti già espressi al Cardinale Bausa e accenna rapidamente ai precedenti del culto, manifestando il suo immenso desiderio che i padri, le madri e i figli di qualunque condizione, “si ad eam (Sacra Famiglia) animus advertant facile possint cuiuscummque virtutis

~~~~~

(33) I. Noye – Op. cit. pag. 92.

(34) Cfr. Leonis XIII Pontificis Maximi Acta – Romae ex typographia Vaticana – vol. X anno 1891 – pag. 320.

(35) Periodo religioso diretto dall’Arciv. di Spoleto Mons. E. M. Pagliari, nel quale si auspica una maggiore diffusione della devozione alla S. Famiglia.

(36) Leone XIII – Acta cit. vol. X pagg. 320 agg.

ezercendae habere causam et invitamentum”. e raccomanda calorosamente che anche gli operai, i lavoratori, i poveri apprendano dagli esempi della S. Famiglia ad accontentarsi del loro stato di vita, ad apprezzare le loro fatiche. perché “communis enim cum Sancta Famiglia sunt illia labores; communes curae de vita quotidiana” (37).

L’anno seguente, lo stesso Pontefice concede il 14 giugno 1893, un ufficio a messa propria. Il Papa Benedetto XV apostava la festa prima al 19 gennaio e il 26 ottobre 1921 la rendeva obbligatoria a tutta la Chiesa e la poneva definitivamente nella Domenica dopo l’Epifania. Nell’ufficio le lezioni del secondo notturno tratte da Agostino, venivano sostituite con brani del “Neminem fugit”, in omaggio forse al gran Pontefice che tanto aveva amato la travagliata società della terra e la piccola Società del cielo.

La festa della S. Famiglia è caratterizzata da un senso di intimità e tenerezza che traspare da tutta la liturgia: “Gratis nobis smemorare parvum Nazarae tectum, tenuemque cultum” ove “Arte, qua Joseph, humili excolendus / Jesus iuvenescit aevo”, felice di condividere il lavoro del legnaiolo, bagnandosi le mani di sudore prima che di sangue in espiazione per il genere umano. La Chiesa dopo aver così

cantato nell'inno ad Matutinum, ci trasporta di colpo nella casetta di Nazareth a considerare l'umiltà e l'infinita grandezza di Gesù: "Vere tu es Rex absconditus". Dell'umile vita di questo Dio nascosto l'ufficio e la messa vogliono mettere in evidenza un tipico aspetto; quello dell'obbedienza, non solo al Padre, ma anche a Maria e a Giuseppe (Vangelo). continui richiami alla povertà e al lavoro avviciniamo il Re del cielo all'uomo che è stato a tal prezzo vicino da Lui redento.



# **CAPITOLO PRIMO**

## **GESU' MARIA E GIUSEPPE ALLA LUCE DEL VANGELO**

### **DALLE ORIGINI AL XIII SECOLO**

I pochi, ma chiaritati, riguardanti la S. Famiglia, riportati dagli evangelisti, non valsero nei primi secoli ad ispirare gli artisti che si esprimevano, soprattutto, mediante il simbolismo proprio della razza semitica, giunto a Roma con la nuova dottrina.

Appaiono ben presto, però, vicino alle figurazioni simboliche le tracce di una iconografia religiosa, che non aveva solo scopo di adornare le tombe: erano dogmi essenziali del cristianesimo ad essere raffigurati, già con uno scopo didattico e devozionale. L'arte, infatti, non rifuggiva da rappresentare sotto fattezze le persone divine, era, tuttavia, molto lontana dal realismo e presentava immagini indeterminate, tutte volte all'ideale, timorosa ancora di esprimere le sacre sembianze, limitandosi, il più delle volte, ad accentuarle con pochi tratti.

Gli episodi dell'infanzia di Gesù erano troppo realistici e la stessa Natività, ispirata dai Vangeli di Matteo e di Luca, che ben presto nella mente dei fedeli si fondono insieme, non si riscontra che al terzo secolo, "perché rifuggivano i primi cristiani dal raffigurare fatti concreti, quelli specialmente che toglievano il velo alla figura sublime del Redentore, mostrandolo attraverso le sofferenze dell'uomo giacente nell'umile presepio" (1). Saranno gli episodi di Luca i primi a trovare una espressione artistica: l'annuncio ai pastori, l'adorazione dei pastori; e presso la culla o greppia ci sarà Maria, la Madre, ci saranno i pastori, e Giuseppe, se c'è si confonde con essi.

Nelle raffigurazioni dei primi secoli è molto difficile riconoscere il capo della Piccola Famiglia di Nazareth e varie discordi sono le opinioni degli studiosi, degli archeologi in sodo speciale. Il Wilpert, soprattutto, nulla concede al nostro santo; mentre nel suo studio del 1929 lo riconosceva sul fronte di qualche sarcofago, nell'adorazione dei Magi, nel 1936, lo esclude assolutamente e lo vede soltanto dove è evidente, come nella scena del sogno di Giuseppe ove gli svela il mistero che Dio aveva operato in Maria. (2). Lo studioso riconosce S. Giuseppe solo in quella figura accanto a Maria e a Gesù, vestita dalla tunica esomide propria dell'artigiano (3); altri, invece, prima di lui lo riconosceva sempre vicino alla Vergine sia imberbe giovane con la tunica corta l'esomide, sia anziano con la lunga barba, rivestito del pallio (4). Questa difficoltà di identificare S. Giuseppe ha dato adito anche a parecchie congetture circa alcune raffigurazioni delle catacombe che avrebbero rappresentato, e alcuni non ne dubitano ancora la S. Famiglia non in atteggiamenti specifici che troveremo soltanto

molto tardi, ma in scene semplici, descritte prima dagli Evangelisti

- ~~~~~
- (1) Venturi – La Madonna – Milano, 1900 – pag. 222.
  - (2) G. Wilpert – I sarcofagi cristiani più antichi – Roma 1929, vol. I, pag. 2 agg; 1936 vol. III pag. VII.
  - (3) G. Wilpert – op. cit. vol. III pag. VIII.

Era sembrato di incontrare la Famiglia al completo verso il III. secolo. Infatti, l'epitaffio di severa, sul coperchio del sarcofago proveniente dalle catacombe di Priscilla ed ora al Laterano, riporta una delle prime adorazioni dei Magi. La Vergine è seduta e tiene in braccio il Bambino, alle sue spalle c'è un uomo con la mano destra alzata. C'è ancora chi vede in questo personaggio S. Giuseppe in atteggiamento di protezione (5), mentre il Wilpert già nel 1936 aveva affermato che si trattava del profeta Isaia che, rivestito del pallio, addita con la mano la stella (6). Dapprima il personaggio sembrava indossare la tunica esomide e quindi fu riconosciuto come S. Giuseppe, ma riesaminato l'epitaffio, si scoprì che la figura non portava la tunica ma il pallio filosofico e non poteva essere il nostro santo.

In una composizione dipinta nel cimitero di Priscilla anche Garrucci aveva identificato una Sacra Famiglia alla fine del II e dell'inizio del III sec.; il suo giudizio era stato accettato dall'abate Martigny e da G. B. Rossi (7). La Vergine, in un atteggiamento umano e materno, è seduta e porta sulle ginocchia, stringendolo a sé teneramente, il fanciullo Gesù che volge lo sguardo con grazia birichina. Un uomo, avvolto nel palladio, in piedi, indica la stella: anche in questo caso s'è preferito vedere l'illustrazione di una profezia di Isaia (IX 2), che paragona la venuta del Messia al sorgere di un astro. L'uomo che sta davanti alla Vergine e al Fanciullo divino non sarebbe, quindi, S. Giuseppe, ma il profeta stesso.

Ha suscitato maggiori perplessità un rilievo molto bello, unico nel suo genere, frammento di un piccolo sarcofago del Museo Lateranense, proveniente dal cimitero di S. Sebastiano, che può risalire al III secolo. (fig. 1). Sono ancora intimamente uniti tre personaggi: la Vergine è in atto di nutrire il Bambino e alle sue spalle c'è un uomo in devota adorazione. Sarebbero molte le probabilità per pronunciarsi in questo caso per una S. Famiglia, ma ci lascia perplessi l'attributo del personaggio in piedi a fianco della Vergine: sarà un pastore?. S. Giuseppe?. La nostra devozione propenderebbe per il Padre putativo di Gesù tanto è stretto ed intimo il suo atteggiamento in rapporto alle altre due persone, che quasi riunite sotto la sua protezione, sembrano essere da lui abbracciate.

Pochi nel passato avevano dato un giudizio in merito e ancora troppo scarsi sono gli elementi per una S. Famiglia, in tal caso sarebbe il primo e il più bell'esempio di rappresentazione conosciuto. (9).

- ~~~~~
- (4) P. Grimouard de S. Laurent – Etude sur l'Iconographie de S. Joseph – in "Revue de l'art chrétien" – 1883 pag. 351; R. Garrucci Storia dell'arte cristiana – vol. I, Prato, 1881, pag. 364.

- (5) A. Battiston – Le patronage de S. Joseph en Italia – in “Le patronage de S. J.” pag. 2 Actes du Congrès. Montréal, 1956.
- (6) G. Wilipert – Op., vol. III pag. VII – VIII.
- (7) cfr. H. Leclercq – in Dictionnaire d’Archeologie chrétienne – ad vocem Famille S., t. V. 1102
- (8) E. Leclercq – Op. T. V, 1102. – Il Wilipert – op. cit. vol. II, pag. 181 – vede in mano di quella figura il “pedum” e senza neppur porsi il quesito lo dice un pastore e cita a proposito un altro frammento di sarcofago che si trova presso l’ambasciata Germanica, molto simile al precedente, ma il presunto pastore sta davanti alla Vergine e si appoggia su un bastone che non è il “pedum” cosa che ci fa dubitare.

Anche se realmente si trattasse della piccola Famiglia, per la prima volta così strettamente unita, noi dobbiamo asserire che ancora non si può chiamarla con questo titolo, per varie ragioni teologiche e storiche. Gesù, Maria e Giuseppe non erano uniti, nei primi secoli, neppure nelle scene della natività e dell’adorazione dei Magi, di cui anche gli Evangelisti avevano trattato, tanto meno, quindi, potremo trovare la S. Famiglia: tale soggetto non ebbe nei primi tempi dell’arte cristiana una sua rappresentazione.

Il Basio, il Bottari, il Garrucci riconobbero la S. Famiglia in alcune raffigurazioni di incerto soggetto nelle catacombe, mentre più tardi dovettero convenire che si trattava di intere famiglie dipinte sulle tombe (10). Queste rappresentazioni di famiglie, composte di padre, madre e uno o più figli, che non di rado s’incontrano sugli arcosolii e sui sepolcri delle catacombe, possono provarci che il Noye dà, a nostro giudizio, un valore eccessivo all’evoluzione semantica del termine “famiglia” che comprendeva anticamente non solo i figli e i genitori, ma includeva vari altri parenti, anzi inizialmente, si riferiva specialmente alla servitù.

Il fatto può avere una sua importanza, ma ci sembra non determinante. Il nome probabilmente deriva dall’osco “famel”, servo, e questo spiegherebbe il significato originario, cioè il complesso di persone o cose soggette alla povertà di un “pater”. Tuttavia, se “né il greco né il latino per lungo tempo, né lingue germaniche, né lingue romanze ebbero un termine per esclusivamente il gruppo costituito da padre, madre e figli” (11), il vocabolo famiglia aveva più di un significato. Troviamo scritto, infatti, nel Thesaurus linguae latinae (Ulpiano dig. 50, 16, 195 – 1 agg.) “iure proprio familiare dicimus plures personas, quae sunt sub unius potestate aut natura aut iurte subiectae, ut puta patrem familias matrem familias, filium familias, filiam familias quique dein cepe vicem eorum sequuntur, ut puta nepotes et neptes et deincepe; communi iure familiam dicimus omnium adgnatorum: nam etsa patre familias mortuo singuli singulas familias habent, tamen omnes, qui sub unius potestate fuerunt, recte eiuadem familiae appellabuntur, qui ex eadem domo et gente proditi sunt”.

Il primo significato, poteva, quindi, anche riferirsi a quella che oggi si chiama “la famiglia coniugale”, cioè l’insieme dei genitori e dei figli. Il concetto, perciò, esisteva anche allora nonostante l’ampio significato del termine e nulla avrebbe impedito, se non vi fossero state altre e più gravi ragioni, di rappresentare Gesù, Maria, Giuseppe intimamente uniti, pur senza chiamarli S. Famiglia. Basta un rapido sguardo agli

scritti dei primi Padri della Chiesa per convincersene. Lasciando completamente da parte S. Clemente che aveva ben altri problemi da trattare, riguardanti il governo della Chiesa e quindi dei fedeli, ci accorgiamo che Ignazio pare era lontano dall'accennare soltanto alla vita familiare di Gesù, Maria, Giuseppe. Del padre putativo di Gesù egli non parla neppure, anche se insiste che Gesù è figlio di Maria, della stirpe di David, che è vero Uomo come è vero Dio.

Era Gesù Cristo dio e Uomo che ora interessava, si doveva fondare la fede dei primi cristiani nel Salvatore e difenderli dalle eresie che già sorgevano numerose.

~~~~~

(9) Cfr. G. Belderi – Maria Mater Dei: La Madre di Dio nella scultura prim. Roma 1931, pag. 32; S. Scaglia:

(10) (10) Leclercq – Cp. cit. – ad vocem Famille S., t. V, 1102 – e R. Garrucci – cp. cit. vol. I pag. 40.

(11) I. Noye in Dictionnaire de Spiritualità cit. pag. 84

Si parlerà, perciò, di Maria, Madre di Dio e Vergine, si ricorrerà alle profezie di Isaia, che aveva annunciato e rivelato al mondo, molti secoli prima, questo mistero, ma non ci sarà posto per nessun'altra persona. E proprio Ignazio, uno dei primi, ma più energici Padri della Chiesa, arriverà a dire: “Otturatevi le orecchie quando si parla di qualcuno che non sia Gesù Cristo, il quale, della stirpe di David, è realmente nato da Maria” (ad Trall. 9). Egli era preoccupato di sostenere la divina Maternità di Maria contro gli Sbioniti e contro gli Gnostici, per affermare la vera natura del Cristo e a questo scopo arriverà ad accennare ai compiti materni della Vergine, ma molto genericamente: “Verbum Dei ex Virgine vere natus est... vere natus est ut nos, et vere lacte nutritus est, ac cibo potuque communi usus est, sicut et nos” (12).

Non ci meravigliamo più, perciò, di non incontrare nelle catacombe fino al III secolo S. Giuseppe e di vedere invece Isaia al posto che gli sarebbe spettato e che noi oggi avremmo riservato al Padre di Gesù. Egli che è rimasto per tanti anni nel silenzio, vi sarà lasciato anche dai padri del secondo e terzo secolo e dagli artisti che miravano prima al Cristo, luce del mondo.

L'apparizione sicura del Padre putativo di Gesù si ha nel IV secolo su numerosi sarcofagi; non gli è riservato un posto speciale, egli deve accontentarsi di un angolo, vicino alla Vergine, come persona secondo piano a cui nessuno presta molta attenzione. Si voleva così esprimere la sua umile missione di custode, non di padre di Gesù, nome che spettava solo a Dio benché Agostino, pur precisandone il senso, lo attribuisca anche a Lui. I precedenti pericoli non erano scomparsi nel IV secolo, ma, trattando di Maria e di Gesù, si accennerà sempre a S. Giuseppe, ci si soffermerà, sia pur brevemente, ad esaltarne i privilegi, a mettere in evidenza la sua vita umile e laboriosa.

S. Agostino nutre una stima profonda per questo uomo giusto, veramente giusto tanto che “merito plane testis electus est virginitatis uxoris. Qui ergo humana infermitate turbatur, divina auctoritate firmatus est”. Dio l'ha voluto vero sposo di Maria e padre di Gesù: “Numquid non erat maritus Mariae Joseph? Non, inquit.

Quis maritus erat... ei quoque iubetur ut puero nomen imponat quomvis nonde semine suo nato...Et tamen paterna ei non aufertur auctoritas; cum iubetur puero nomen imponere. Denique et ipsa Virgo Maria bene sibi conscia quod non ex eius complexu et concubitu conceperit Christum, tamen eum patrem Christi dicit”(13).

In un Sermone attribuito al Vescovo di Ippona, ma che non sembra autentica per la troppa corrispondenza con uno di Ambrogio – Sermo 10 - , si stabilisce un parallelo tra S. Giuseppe e Dio Padre: “Joseph ergo faber in terris pater putabatur ecce Domini Salvatoris, necab hoc opere Deus qui vere est pater Domini Nostri Christi excluditur: nam est ipse faber. Ipse enim est artifex, qui huius mundi macchinam... fabricatus est...” (14).

Il concetto è di S. Ambrogio, che pure ammira e ama S. Giuseppe, e sarà ripetuto per secoli da tutti coloro che trattano del nostro Santo. S. Girolamo discute molto sul mistero

~~~~~

(12) S. Ignazio – Dialogus ad Trallianos. Nigne P. G. , 5.

(13) S. A. Augustini – De Concordia Evangelistarum Matthei et Lucae in generationibus domini Sermo II, in Operum, III ed. Veneta – T. VII. p. I, pag. 287. Bassani, 1797.

(14) S. A. Augustini – CXXXV – In Epiphania Domini – cp. cit. vol IVII, pag. 1056.

dell’Incarnazione, sulla convenienza dello Sposalizio di Maria Vergine, senza troppo entusiasarsi per S. Giuseppe che chiama il “nutritus et comes”, che per questo, tuttavia,

ebbe il privilegio di essere chiamato padre: “Honoravit eum Spiritus Sanctus Patris vocabolo, quia nutriezat Salvatorem; “ (15)

Anche S. Pietro Crisologo, Vescovo di Ravenna (+ 450c.) parla sovente sui sermoni, di S. Giuseppe, sposo di Maria e padre di Gesù, e della sua santità (16). In Spagna i Padri non ampiamente di S. Giuseppe, s’incontrano tuttavia brevi riferimenti che riguardano i rapporti intimi di lui con Maria in qualità di sposo. S. Leandro di Siviglia (ca. 340 – 600) nella sua Regula scrive (17) “... sed et Joseph cui fuerat desponsata (Maria), cum esset iustus, erat tamen et pauper, ita ut victum et vestitum artificio quareret. Certe faber ferrarius fuisse legitur...”.

S. Isidoro di Siviglia (C. 560 – 636), invece, lo vede già patrono della Chiesa: “Joseph typice Christi gestavi speciem, qui ad custodiam sanctae Ecclesiae deputatus est, quae non habet maculam aut rugam” (18). Nella letteratura patristica, però non si esprime una particolare devozione verso questo santo che doveva rimanere ancora per molto tempo nel retroscena, silenzioso ed obbediente come descrive il Vangelo (19). L’arte sempre fedele interprete del pensiero dei Padri e della Chiesa, non sembra porsi molti problemi intorno alla sua figura e lo rappresenta attenendosi ai Vangeli, negli episodi, ora frequenti, dell’infanzia di Gesù, avanti per soggetto: il viaggio a Betlemme, la Natività, L’Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio, la fuga in

Egitto. In tali scene troviamo uniti Gesù, Maria e Giuseppe, come uniti li avevano presentati gli Evangelisti, anche se era lontana ancora l'intenzione, tanto artistica, quanto liturgica di mettere in evidenza la S. Famiglia come tale.

Ci sembra utile soffermarci brevemente su queste rappresentazioni, in cui la S. Famiglia è necessariamente presente nelle tre persone che la compongono, per osservare il naturale svolgersi di questo tema iconografico, fino alla completa separazione delle tre figure degli episodi e il loro riunirsi in concetto di unità. Alle prime tenere immagini della Vergine col Bambino che perdono un po' della tenerezza e della loro umanità, si aggiunge ora molto spesso la figura di Giuseppe. Egli non sempre partecipa all'Adorazione dei Magi – benché si possa pensare che vi sia stato in realtà. anche se il Vangelo, non lo nomina in questa circostanza, - perché l'omaggio sia rivolto tutto al Figlio di Dio.

~~~~~

(15) S. E. Hieronymi – Homilia XVII in Lucam, in Operum, T. VII, pag. 297

(16) S. Crisologo – Sermoni 145, 146, 147, - PL 52, pagg. 588 agg.

(17) S. di Siviglia – Regula – PL, 72, , pag. 888, cap. 14 circa fin.

(18) S. Isidoro di S. – Allegoriae quaedam Scripturae Sacrae (Ex N. T.), 139, PL 83, pag. 117.

(19) Questa mancanza di culto verso il Santo Patriarca è dovuta anche al fatto che all'inizio solevano venir celebrate solo le feste dei martiri; quella della SS. Vergine e di S. Giuseppe erano considerate incluse nelle feste del Redentore, quali la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio, feste comuni a Gesù e ai suoi genitori. A. Lepicier – cp. cit. pag. 402 e I. Isolania – cp. cit. pagg. 94 agg.

La sua presenza abbastanza frequente nei sarcofagi ci testimonia che gli scultori romani abituati, secondo la tradizione classica, allo studio del vero e per conseguenza non potevano omettere un personaggio che faceva parte dell'avvenimento. Quando appare nell'Adorazione dei Magi rivestito del pallio e barbuto, non sempre tutti lo riconoscono. Ma chi può essere, se non S. Giuseppe, quel personaggio, che poggia la sua mano sulla cattedra ove sta seduta la Vergine tenendo sulle sue ginocchia Gesù Bambino? Non è una persona estranea, benché a volte si mostri indifferente per attestare la verginità di Maria, d'ordinario segue con lo sguardo attento e pieno d'interesse gli avvenimenti.

Così lo troviamo nel sarcofago del Laterano, detto teologico fig. 2 (20); vestito di tunica e pallio, barbuto ritorna nel grande sarcofago di Poitiers, egli qui partecipa alla Natività e, nel suo abituale atteggiamento, anche alla Adorazione dei Magi. Proprio nel IV secolo questo episodio dell'infanzia prende la forma consueta, Gesù, è sempre in braccio a Maria che porta sul capo la palla in segno della maternità, mentre S. Giuseppe, per lo più presente, se ne sta tranquillo ad osservare in un sarcofago del Laterano, in uno delle catacombe di Domitilla, in altri due che ora si trovano al Louvre (21).

Tra la Madonna e il primo adoratore appare “lo Sposo Giuseppe”, sempre con il solito abbigliamento, in un sarcofago del IV sec. della Basilica di S. Ambrogio. E’ questa un’affermazione del Wilpert; più tardi, invece, egli asserisce che si tratta dello Spirito S. (22); ma quello è un posto troppo umile e troppo poco conveniente alla terza Persona della S. Trinità, mentre per molti secoli troveremo ivi il capo della S. Famiglia.

Non era poi indispensabile che S. Giuseppe portasse sempre la tunica esomide, l’abito dei lavoratori, anche se il Vangelo aveva parlato della sua professione di fabbro. Il Wilpert lo riconosce con questa veste nelle varie scene del sarcofago di Puy – le – Dome: l’apparizione dell’angelo nel sogno, l’esecuzione dell’ordine ricevuto, l’Adorazione dei Magi, lo vede ancora nel sarcofago cristologico di Servanne, della II metà del IV secolo su cui sono riprodotte varie scene della vita di Cristo, e nel frammentario coperchio del sarcofago di Arles (23). A confermarci che S. Giuseppe veniva raffigurato anche con il pallio e che la sua apparizione è abbastanza frequente, ci sarà un po’ più tardi la Cattedra di Massimiano. Ormai gli avvenimenti più notevoli dell’infanzia di Gesù, chiese, sepolcri, reliquiari (24), e queste

~~~~~

(20) G. Wilpert – op. cit. vol. II pag. 287, tav. XCVI.

(21) G. Wilpert – op. cit. vol. II pag.287, tav. CXV, 2; CCII 1, 3, 4.

(22) G. Wilpert – op. cit. vol. II pag. 291, tav. 188, 2 – vol. III, pag. e pag. 49.

(23) G. Wilpert – op. cit. I pag. tav. XXVI 1., XV 2; pag. 23, tav. XX 1; vol. III pag. VII: Garrucci E. . op. cit. vol. I pag. 374.

(24) Dall’Oriente vengono anche questi cicli di rappresentazioni riguardanti l’infanzia di Gesù. Ivi già nei primi secoli ornavano gli edifici palestinesi che le dovevano commemorare. Poi si diffondevano riprodotte su ampolline per l’olio tratto dalle lampade delle basiliche stesse. Sono famose le ampolline di Monza, donate nel VI secolo. alla regina Teodolinda, su di esse c’è già la serie completa dei fatti riguardanti la Famiglia di Nazareth e Gesù è sempre con Maria e con Giuseppe. P. Brèhir – L’art chrètien – Paris, 1928 – pag. 56.

Nel tesoro del Laterano a Roma si conserva una croce – reliquiario di smalto che riproduce pure un ciclo dell’infanzia di Gesù, testimonianza dell’arte importata da Bisanzio, è del tempo di Papa Simmaco (498) – 514). Le figure sono goffe, sproporzionate, ma le scene sono molto efficaci. Brèhier cit. pag. 130. Nella Natività S. Giuseppe tiene già quel posto che gli sarà dato nel M. E....

molteplici figurazioni dei tre abitanti di Nazareth, sia pure in scene molto aderenti al testo evangelico, ci testimoniano che gli artisti non si preoccupavano di allontanare il capo della famiglia, ma lasciandolo in disparte, volevano soltanto porre in evidenza il fatto che egli nel mistero dell’incarnazione non aveva una funzione preminente, ma conservava il suo ruolo di protettore, cioè di Padre putativo di Gesù e sposo di Maria. I Padri ci terranno a precisare questo termine “Sposo” ma intanto S. Giuseppe comincia a venire preso in considerazione, comincia ad essere posto accanto a Gesù e Maria.

Certamente Maria è sempre vicina a Gesù, S. Giuseppe invece è oscurato dalla loro grandezza, ma dall'Oriente passa in occidente una corrente di simpatia verso di Lui e verso tutta la Famiglia rappresentata in numerose e varie scene (25).

Nell'arco trionfale di S. Maria Maggiore in Roma, incontriamo tutta la Famiglia, proprio quando si voleva esaltare Maria, come Madre di Dio, dogma proclamato al Concilio di Efeso (a. 431). In questo mosaico per la prima volta acquistano i tre personaggi una importanza insolita: Maria compare in tutte le scene come regina, in un vestito gemmato, con aspetto matronale, vera imperatrice accanto al suo Figliuolo, piccolo imperatore che siede solo nel seggio d'onore; S. Giuseppe che riflette la grandezza eminente della Vergine ha pure dignità regale, egli che incalliva le mani per nutrire la Famiglia.

Nella Presentazione, mentre gli angeli prestano servizio d'onore, solenni come legionari, cosa insolita, S. Giuseppe precede Maria e la invita a presentare Gesù al Vecchio Simeone. Nella scena sottostante Gesù, Maria e Giuseppe, al (fig. 3) loro arrivo in Egitto si fanno incontro al Re Afrodasio che avanza per adorare Gesù, vestito col pallio da letterato e portante una croce lucente come stella sul capo. S. Giuseppe non più con la tunica d'artigiano, ma con la tunica lunga e il pallio purpureo, tiene la mano destra sul capo del Fanciullo per indicare che è sotto la sua protezione.

Questa rappresentazione, pur con qualche variante (26), corrisponde al racconto dello Pseudo – Matteo che narra l'arrivo di Gesù, Maria, Giuseppe alla città di Sotina. appena entrarono nel tempio di quella città, caddero le 365 statue degli idoli che vi si veneravano.

“ Saputa la notizia , Afrodasio, governatore della città, venne al tempio con tutto il suo esercito. I pontefici... pensavano di vedere la vendetta di coloro per motivo dei quali gli dei erano rovinati giù. Ma quegli, entrato nel tempio, come vide tutti gli idoli giacer con la faccia a terra, s'accostò a Maria e adorò il Bambino che portava nel suo seno” (27).

~~~~~

(25)Sappiamo che in Oriente sorse prestissimo un culto a S. Giuseppe. Niceforo Callisto racconta che tra le Chiese fatte erigere da Elena a Betlemme, acconto alla Chiesa consacrata a Maria, c'era un Oratorio dedicato”al suo castissimo Sposo” e nel IX sec. c'era già un ufficio in suo onore. Lepicier – op. cit. pag. 406

(26)C. Cecchelli- I mosaici di s. Maria maggiore- ILTE, 1956, pgg. 203 seg

(27) Pseudo – Matteo _ cap XXV pag. 201, a cura di G. Bonaccorsi – Vangeli Apocrifi – vol. I Firenze, 1948.

Il diffondersi in questi secolo dei vangeli apocrifi contribuì a dare un' iconografia narrativa varietà e fascino. Questa letteratura che si proponeva di colmare

le lacune dei libri canonici sorse in Siria e in Egitto e si occupava soprattutto dell'infanzia di Gesù, periodo di vita che non aveva molto interessato gli Evangelisti.

Alcuni avori fan pensare che in Italia si conoscesse, già nel IV o V sec., la “Storia di S. Giuseppe carpentiere” (28), dato che il nostro Santo vien già raffigurato con gli arnesi di lavoro, quasi il padre che riposa per un poco con un attrezzo in man vicino alla culla del Figlio, per contemplarlo. L'influenza di tale opera è evidente, ma non mancano in questo periodo testi di autorevoli Padri della chiesa che portano l'attività di S. Giuseppe e di tutta la Famiglia di Nazareth come esempio della vita umile e laboriosa che devono condurre i monaci.

S. Agostino, esortando i religiosi ad un lavoro onesto e dimostrando la necessità di guadagnarsi con le proprie mani il vitto, sottolinea il fatto che S. Giuseppe pure aveva esercitato un mestiere:”...homo ille iustus et ad testimonium coniugalis sempre mansurae virginitatis electus, cui desponsata erat Virgo Maria, quae peperit Christum, faber erat (29).La citazione non dice molto di più di quanto aveva detto il Vangelo, ma è il tono diverso e soprattutto il diverso intento che interessa rilevare.

Anche S. Basilio nelle Costituzioni Monastiche ha un brano molto esplicito sul lavoro svolto a Nazaret e sull' obbedienza di Gesù, ne parla con l'intento che i propri figli traggono spunto di emulazione da alcuni aspetti della vita laboriosa di Gesù, Maria e Giuseppe e imitino soprattutto la loro povertà, il loro sacrificio e la loro obbedienza.

Questi concetti passarono certamente nell'arte e portarono qualche lieve variante negli episodi della vita di Gesù.

Sulla grande copertina in avorio dell'Evangelario conservato nel tesoro della Cattedrale di Milano, del sec. V, ritroviamo Gesù, Maria e Giuseppe in una scena della natività. Al centro Gesù è posto in una grande mangiatoia, a destra Maria seduta, alla sinistra è seduto S. Giuseppe vestito dell' esomide e poggia un amano sulla sega, mentre guarda teneramente il Fanciullo.

Una simile raffigurazione si può trovare su una cassetta pure di avorio, che proviene dal monastero precarolingio di Werden presso Essen e che è conservato attualmente al museo Victoria and Albert di Londra. Il cofanetto, della prima metà del V sec., viene dall'Italia del Nord, forse da Milano. Anche qui S. Giuseppe è rappresentato come un artigiano romano in tunica corta e tiene in mano un'ascia, secondo le descrizioni apocrife (30).

Ancora il sarcofago di Celso, sempre a Milano, ugualmente del Vi sec., rappresenta S. Giuseppe accanto alla greppia con in mano l'ascia del legnaiolo (31).

~~~~~

(28) L. Brehier – Op. Cit. pag. 58.

(29) S. Augustini – De opere monachorum- op. cit. t. VIII, pag 1829, n. 14.

(30) Grimuard de S. Laurent – Op; cit pag 350; ed anche F.I. Peter – Le culte de Saint Joseph dans l'archidiocèse de Cologne, in Le patronage cit. pag 119

(31) Cfr. A. Venturi – op. cit. vol. I pag 474.

Nella cattedra di Massimiano, gli apocrifi hanno suggerito una varietà di scene che non si trova altrove e ritorna S. Giuseppe rivestito di pallio. Le formelle su cui sono scolpite le storie di Cristo erano sulla fronte dello schienale; gli artisti sembrano diversi nonostante l'unità dell'insieme. I panneggi che segnano le curve corporee sono di stile classico e un "sentimento classico" spira la massiccia figura di S. Giuseppe, presente in tutte le scene (32): la prova dell'acqua amara, il sogno e l'annuncio, il viaggio a Betlemme, dove è in atto il sorreggere Maria che sta per scendere dal magro asinello, la natività, dove sembra parlare con il Bambino. La fornella che ci interessa di più è la V, raffigurante, con la VI l'adorazione dei Magi, ma essendosi perduta quest'ultima, ci rimane soltanto la piccola Famiglia, dato che i Magi sembrano essersi allontanati per lasciarci questo grazioso quadretto dove le tre figure, isolate entro la cornice, sono strettamente unite. La Vergine, dal viso soavissimo, siede su un alto "solium" con in braccio il Bambino assistito dall'angelo, dietro, molto in alto S. Giuseppe in atteggiamento di venerazione come l'avevamo trovato tante volte nei sarcofagi, ma con una partecipazione maggiore. Il Bimbo sorride e con la mano destra fa un gesto oratorio e benedicente, mentre la sinistra l'appoggia sopra un rotulus.

Queste molteplici figurazioni – ne potremo nominare molte altre (33) di questi secoli., ci attestano l'interesse del popolo ed egli artisti non solo verso Gesù Cristo, in funzione del quale esistono naturalmente tutte le altre devozioni, e la Vergine Santa, ma anche verso s. Giuseppe .

Probabilmente l'Oriente aveva esercitato una vasta influenza, la cattedra stessa sembra essere originaria dalla Siria o dall'Egitto, donde, nel VII sec. e soprattutto al tempo delle lotte iconoclaste, affluivano in Calabria numerosi monaci, introducendo il culto e i riti bizantini, nei quali già si associava la Vergine e S. Giuseppe. Ci rendiamo, perciò, conto come gli episodi dell'infanzia di Gesù, riguardassero già tutta la Famiglia; l'adorazione dei Magi, specialmente, vorrà porre in evidenza accanto a Gesù, cui va tutto l'onore, anche la Madre , quasi sempre maestosa, ed il suo sposo S. Giuseppe.

Ci rimangono due importanti figurazioni del VII sec. dove Gesù, Maria, Giuseppe sono posti in particolare rilievo: un mosaico frammentario ora nella sacrestia di S. Maria in Cosmedin proveniente dall'oratorio di Giovanni VII (705-707) nell'antico S. Pietro, ci presenta l'adorazione simile nella composizione a quella della Cattedra, tanto che il Cecchelli ammette un a sua possibile derivazione da Bisanzio. Il gruppo della piccola famiglia è nell'angolo di sinistra, assistita dall'angelo. La sua colorazione delicata, preziosa è un indice della raffinatezza dell'ambiente romano ispirato a Bisanzio e ce lo confermano gli affreschi coevi di S. Maria Antiqua. L'adorazione dei Magi, specialmente, ha molte somiglianze con la precedente; i Magi vanno verso destra e l'angelo che li guida ha il nimbo del color dell'aurora e le ali spiegate.

- ~~~~~
- (32) Cfr. C. Cecchelli – La cattedra di Massimiano – Roma, XIV E.F. pagg. 160 sgg.  
(33) Ci sembra inutile elencare una lunga serie di opere che non rientrano del tutto nel nostro tema, ma per vedere al varia importanza che vien dato soprattutto a S. Giuseppe si può consultare: C. Cecchelli- op. cit. pag 161

La composizione è ben distribuita e mossa, la Vergine è spostata verso il centro ed è la figura in maggior risalto, ma anche S. Giuseppe, giovane d'aspetto, sia pur nella solita posizione, è più in evidenza. Per la prima volta accanto alla sua figura si trova il suo nome: S. Joseph (34).

L'iconografia religiosa era già stata fissata nel IV secolo ma ora nei temi e nella scelta predomina lo spirito bizantino. Si aggiungono infatti, scene che in occidente si erano viste di rado: la Fuga in Egitto, di cui si hanno esenti copti del VI sec. Da questo momento sarà uno dei soggetti preferiti dagli artisti e assume per noi un'importanza particolare dato che in questa figurazione i nostri re personaggi sono sempre isolati, benché accompagnati talvolta da un angelo o da un fanciullo che guida l'asino, come vorrebbe ancora lo Pseudo – Matteo. Sarà una variante di questo episodio, "il Riposo della Fuga" a darci alcune tra le prime figurazioni della S. Famiglia ancora nel XII secolo. E' cosa meravigliosa osservare il graduale svilupparsi dell'interesse, della devozione, e delle rappresentazioni artistiche di Gesù, Maria, Giuseppe: lentamente, ma sempre più decisamente si vanno imponendo un alimento all'attenzione degli scrittori, dei monaci, che trovano un alimento alla loro pietà. e degli artisti.

Centri fiorenti di produzione artistica dopo il IX sec. sono i monasteri benedettini sparsi in Italia, specie meridionale, nel Nord a Colonia e dintorni, Belgio, in Francia, ed in Spagna particolarmente nelle località di Leon e di Castiglia; in questi focolari di cultura di operosità e di intensa vita religiosa si vanno maturando i concetti, si approfondiscono gli studi e si alimenta la devozione a S. Giuseppe e con Lui, a Gesù e a Maria, da cui dipende ogni sua grandezza.

Un calendario manoscritto di Heichenau registra un fiorire della devozione a s. Giuseppe nell'Europa centrale già nel sec. – Inoltre, Nalafrius Strabo, abate di quel monastero dall'834 all'849, parlando di Gesù, Maria, Giuseppe scrisse: "Il mondo fu guarito per l'intercessione di questi tre" (35). L'episodio della Fuga si inserisce ancora nel ciclo dell'infanzia di Gesù: l'ordinario S. Giuseppe guida l'asino e Maria seduta tiene in braccio il Bambino. Questo schema, il più frequente, si ha in alcuni esemplari, dell'XI sec. conservati nel museo civico di Bologna. L'episodio è ripetuto due volte nel palliotto della Cattedrale di Salerno, del tardo XII sec., in cui l'asinello è guidato da un fanciullo (36), come poi in Giotto e in Duccio.

Caratteristica è la composizione, ove S. Giuseppe porta sulle spalle Gesù che alza la mano benedicente come un piccolo imperatore, mentre Maria se ne sta seduta spesso su un cavallo bianco, come nel bizantineggiante mosaico del presbiterio della

Cappella Palatina di Palermo (sec. XII). Fig. 9. Rimane a Lille, un avorio molto interessante, anche se non molto ben conservato, della Francia del Nord (sec. XII): Maria, S. Giuseppe siedono ancora sull'asinello che sta brucando l'erba, S. Giuseppe di fianco cinge con il braccio in collo della Sposa. (37).

~~~~~

(34) A. Venturi – op. cit. vol. II pag. 379. Nominiamo ancora una Adorazione dei Magi, dell'VIII sec. al Museo del Duomo di Cividale del Friuli. Le figure di secchezza metallica sono deformate, tutte su un unico piano, S. Giuseppe, di proporzioni ridotte, se ne sta come al solito alle spalle della Vergine. Anche questa figurazione può dimostrare l'importanza che ebbe Aquileia per la diffusione della devozione a S. Giuseppe. Essa, infatti, partecipò più di tutte le altre città italiane, dati i rapporti commerciali, agli avvenimenti della Chiesa Orientale e ne trasse un grande amore a S. Giuseppe.

Non avevano mai incontrato un gruppo originale e bello, né una così grande intimità tra Gesù, Maria, Giuseppe. E' forse l'unico esemplare, almeno nell'Italia e nel nord, dovrà pascere ancora più di un secolo prima che tale soggetto rientri, per l'afflusso della letteratura apocrifia e leggendaria, con pieno diritto e varietà di composizione nell'arte italiana soprattutto. In Spagna, tuttavia, questo tema trova dopo il X sec. piena accoglienza, da una miniatura dei Beatos, manoscritti che ispirano tutta l'arte medioevale spagnola, contenenti il Commento all'Apocalisse del benedettino Beato de Lièbana (m. 798). Questa scena si trova nel Beato di Gerona, datato al 975 che illustra una leggenda copta, secondo la quale Erode insegue la S. Famiglia e la raggiunge presso il monastero di Sainaja nel Libano: la Vergine sembra parlare con S. Giuseppe, al suo fianco l'arcangelo Gabriele porta il fanciullo Gesù sulle sue braccia ed è in atto di affrontare un personaggio, che armato di lancia e a cavallo tenta di assalire la S. Famiglia (38). Questa miniatura ha aperto soprattutto alle sculture, sulle quali i mss. minati, i Beatos, hanno maggiormente influito; i primi rilievi, infatti, non sono che trasposizioni nella pietra delle composizioni minate.

Proprio in Spagna incontriamo finalmente sulla pietra di un battistero di S. Isidoro a Leon, una S. Famiglia che Gomez Moreno ascrive alla prima metà del secolo XI. Maria è seduta su un trono e tiene in braccio Gesù, vicino sta S. Giuseppe. Dall'altro lato vi è un uomo con un libro in mano che indica un fanciullo: S. Giovannino, sembrerebbe dall'iscrizione, che la quale, tuttavia, specifica che la scena ha luogo in Egitto. Si leggerebbe, infatti; "In nomine Domini erat Joseph, Maria. Mater Dei in Aegyptum... Erat a illos (sic) Joannes Baptista" (39). La scultura è alquanto deteriorata, ma le figure rudi e primitive sono piene di vitalità. di stile romanico, con figure piuttosto tozze, ma espressive, incontriamo un altro bel gruppo della S. Famiglia, del sec. XII, sul portale occidentale d'una chiesa di Covet (Lerida).

E' sul capitello esterno di destra: la Vergine seduta, tiene dinanzi a sé il Fanciullo, S. Giuseppe occupa un posto secondario, è seduto dietro a Lei. Non si riesce a precisare quale particolare momento dell'infanzia di Gesù voglia illustrare

quest'ultima rappresentazione. Invece, è senza dubbio un “ Riposo in Egitto” il piccolo bassorilievo forse molto anteriore al sec. XIII, che appartiene ora alla collezione Junyer di Barcellona. Da un lato del frammento era presentata la Crocifissione, dall'altro in una nicchia la Vergine seduta tiene sulle ginocchia Gesù, S. Giuseppe in proporzioni molto ridotte è alla destra, alla sinistra si innalza una palma molto strana e primitiva che ci assicura trattarsi del viaggio in Egitto. Alla base della nicchia sono scolpite le prime parole dell'Ave Maria. Il gruppo appartiene ad uno stile formatosi in

~~~~~

- (35) E. Campana – Maria nel dogma cattolico, Marietti, 1945, pag.874.
- (36) Goldechmidt – Elifenbeinschulptur – 1926 pag.40, figg. 19,42,53,tav.XII – XXII e figg. 126 – 133. cfr. anche A. Venturi – vol. II. pag. 621.
- (37) A. Goldschmidt – op.. cit. IV, 1926, fig. n. 14
- (38) M. Churruca – Influjo oriental en los temas iconograficos de la miniatures Espanola, siglos X al XII, Madrid, 1939 – citato da I. Antonio del Nino Jesus, O. C. D. , in le Patronage cit. pag. 76.
- (39) Gomez Moreno – Iglesias mozarabes. Arte espanol de los siglos IX al XI, Madrid, 1919, pag. 162.

Ispagna alla fine del X sec. e corrisponde ad un manoscritto mozarabico, parallelo al codice Virgiliano della libreria dell'Escoriale e alle prime copie dei Beatos. Le figure, infatti, di un rilievo uniforme, sono crudamente disegnate, lontane dalla rappresentazione naturalistica. Il panneggio semplicissimo è sommariamente curato con pieghe verticali. Le teste ovali sono di fronte (40).

In Italia e nell'Europa centrale, incontriamo altri gruppi della S. Famiglia, vari nella composizione e riferentisi all'episodio di cui sembrano far parte, tali perciò da non poter essere classificati sotto il titolo di S. Famiglia. Sono, tuttavia, originali e singolari e ci attestano che ormai la figura di Gesù, Maria e Giuseppe incominciano ad essere isolate, considerate indipendentemente dalle scene evangeliche dall'infanzia di Gesù e costituiscono un soggetto a sé. In Italia nell'abside della Cattedrale di Borgo S. Donnino a Fidenza, una cariatide rappresenta S. Giuseppe e la Madonna col Bambino. Il gruppo è dell'Antelami, ma non ha la perfezione di altre famose sculture (41).

Nel Nord il fiorire dei monasteri porta con sé naturalmente un fiorire di varie devozioni e di opere d'arte con cui si ornavano le Chiese e i monasteri stessi, sempre in stretta relazione con i più grandi artefici del tempo, tra i quali i più famosi sono Eilbertus e Fridericus di Colonia. E' opera di quest'ultimo un reliquiario, del 1165 c., proveniente del laboratorio di S. Pantaleone di Colonia. Il reliquiario è a forma di croce greca e su una delle quattro fronti incontriamo una interessantissima S. Famiglia, fig. 11. raccolta in una nicchia finemente lavorata, ma non ancora assolutamente indipendente, fa anzi parte di un episodio dell'infanzia di Gesù.

Quest'immagine, infatti, non differisce molto dalle solite figurazioni, la Vergine con il Bambino in braccio è seduta e S. Giuseppe indica con la mano destra i Re Magi, rappresentanti a cavallo nella scena seguente su un altro braccio del reliquiario. Nonostante ciò il gruppo è significativo anche per la posizione di S. Giuseppe sullo stesso piano e delle stesse proporzioni della Vergine.

Una identica figurazione si trova in un altro reliquiario, molto simile al predicente, ma che non sembra della stessa mano, bisognerebbe in caso considerarlo un'opera più progredita dello stesso autore; la S. Famiglia però è una moderna fig. 12. sostituzione, come pure il gruppo dei Re Magi, fatta prima del 1855, quando il reliquiario, dal 1861 al Victoria and Albert Museum, era in possesso dell'antiquario Schmitz.

~~~~~

- (40) W.W. S. Cooh – Recensione a Nlfenbeinschulptur, 1924, “The Art Bulletin”, 1927 – 1928, pag. 281.
- (41) G. B. Toschi – Le sculture di B. Anelami a Borgo S. Domino, in Arch. Storico dell'Arte, I, 1888 – pag. 22.

Data la concordanza dei due reliquiari, si suppone che vi siano stati anche prima gli stessi gruppi, ma non lo si può dire con certezza. (42). Possiamo concludere il capitolo con una S. Famiglia si stacca da quella sinora considerate. Si tratta di una miniatura del XIII sec. nella Bilbe moralized, Bodleian Library di Oxford (MS. BODl. 270 b.). ogni pagina della Bibbia è divisa in due colonne con quattro medaglioni ciascuna che illustrano il testo biblico e le spiegazioni allegorico – morali disposte alternativamente a sinistra e di ciascun medaglione.

Il medaglione contenente la S. Famiglia è il secondo nella colonna di destra: Gesù, Maria e Giuseppe, racchiusi in una cornice plurilobata, sono seduti su un'unica panca. La Vergine si volge verso Gesù, grandicello e benedicente, alzando la destra in atto di volergli parlare. Anche S. Giuseppe piega la testa verso il Fanciullo e lo osserva attentamente; con la mano sinistra egli regge l'ampio e sinuoso mantello e porta sul capo dai folti riccioli un berretto del tipo frigio. Il ricco panneggio, la sinuosità delle linee, l'umanità delle figure rivelano lo stile gotico con qualche reminiscenza bizantina della miniatura, non si conosce, tuttavia, l'autore.

Il medaglione è in relazione con quello soprastante che illustra l'ingresso di Abramo in Egitto a commento dei vv. 11 -13, Genesi XII; la singolare composizione della S. Famiglia, invece, illustra la venuta del Cristo sulla terra, infatti: “Abraham

descendit in Aegyptum Filius venit in mundum...” così si legge alla sinistra della figurazione (43).

~~~~~

(42) A. Goldschmidt – Elfenbeinschulptur, Berlin, 1926 – pag. 17-19, tavv. XII e XIII – fig. 14. Cfr. Annales Archeologiques XIX, 1859 p. 13 ss. Era consuetudine nel Medioevo portare sull’altare, il giorno della festa del Santo patrono, le sue reliquie, contenute in reliquiari a forma di Chiesa, finemente lavorati rappresentano un tipo di architettura cristiana orientale, benché l’esecuzione e l’ornamentazione sia germanica. Sono a croce greca, sormontati da una cupola plurilobata, in rame fuso, battuto e dorato, mentre i personaggi di rilievo molto pronunciato che segna il passaggio dallo stile romanico al gotico, sono in avorio.

Quattro episodi della vita di Gesù: S. Famiglia e Magi, Crocifissione e Donne al sepolcro, poi apostoli e profeti occupano le arcate delle pareti, le porte e le nicchie della cupola. il reliquiario di Londra, nelle varie peregrinazioni perse i gruppi della S. Famiglia e dei Magi; esso si trovava nel convento di Hoheneltern nel Basso Reno, incamerato il monastero da Napoleone nel 1811, la Badessa nascose Poel di Emmerich. Il reliquiario dopo altre vicende arrivò allo Schmit e quindi a Londra. Goldschmidy, 1923, tav. 53-curiosa imitazione di Chiesa romana, del XII sec., sono raffigurati Maria e Gesù che le stringe teneramente il collo e in una nicchi S. Giuseppe che rivolto verso di loro tiene in una mano una colomba.

(43) A. Laboede- Bible moraliste, I Paris, 1911 foglio 11. Labord nel 1911 ha curato una riproduzione di questa Bibbia, i manoscritti originali divisi arbitrariamente in tre parti si trovano: il primo alla Biblioteca dell’Università di Oxford (Bodly ms.270 b); il secondo proveniente da Sègnier, poi da Saint – Germani – des – Prèe, e conservata a Parigi nella Biblioteca Nazionale (mss. lat. 11560); il terzo rilegato in due tomi, fa parte del fondo Harlèiy al British Museum (Harlèy 1526 – 1527).La Bibbia è apparsa per la prima volta nel 1250 c. e rappresenta la sforzo degli artisti di subordinare le conoscenze umane all’interpretazione teologica. comprende l’antico e il Nuovo Testamento e i medaglioni illustrano i testi riprodotti a sinistra. Non si conosce l’autore di quest’opera magistrale, tuttavia l’unità straordinaria fa pensare che l’ideatore dei disegni sia il medesimo, gli esecutori sembrano quattro.

## **CAPITOLO SECONDO**

### **L’INFLUSSO DELFRANDESCANESIMO E DELLA LEGGENDA**

### **SULL’ICONOGRAFIA DELLA SACRA FAMIGLIA NEI SECOLI XIV E**

#### **XV**

## 1 - FRANCESCANESIMO E INFANZIA DI GESÙ.

L'iconografia riguardante l'infanzia del Salvatore fino al XIII secolo è stata fedele ai testi evangelici, talvolta arricchiti da scritti apocrifi, i soli che portano ai soggetti tanti ripetuti qualche variante. Ma alla fine del XIII secolo e all'inizio del XIV si nota anche nell'arte un'ondata di freschezza e di umanità più viva, riflesso di quella vita interamente cristiana e santa che il cuore serafico del Poverello di Assisi, con i suoi accenti traboccanti di carità, aveva diffuso tra gli uomini ancora sconvolti da guerra fratricide, ridestando in essi il ricordo e il pensiero di un Padre buono, del Cristo Dio, che vivendo come noi, ci redense.

S. Francesco fu l'amante per eccellenza della vita povera e umile di Gesù e in particolare del mistero della sua nascita, si pensi al suo modo con cui celebrò a Greccio il Natale 1223 (1). I discepoli seguendone gli esempi, diffusero con vita evangelica pienamente vissuta. In questa atmosfera di poetica semplicità nascono i "Fioretti" l' "Arbor vitae crucifixae Christi", dello Pseudo – Bonaventura, opere, specie queste ultime, in cui l'interesse per Gesù porta insensibilmente a considerare anche Maria e Giuseppe e cioè la Famiglia di Nazareth.

Gli autori parlano e scrivono di questi Santi Personaggi con quella familiarità con cui si tratta con persone care e molto conosciute. "Conspice tres. Ipsi simul comedunt ad unammensam per singuols deies non colloquentes" (2). Insomma, la vita di Gesù nella sua famiglia non è più un qualche cosa di lontano, di inimitabile, ma una realtà vicina all'uomo il quale cerca ora di vivificare questo bisogno di una più intima unione col Redentore, meditando e considerando la vita di Colui che aveva detto essere sua delizia lo stare con i figli degli uomini. Gli artisti stessi, affascinati da quest'aura nuova, dipingono con più tenerezza e familiarità gli episodi dell'infanzia di Gesù, ispirandosi in un primo tempo alle Meditationes: i più fedeli interpreti saranno Giotto e Duccio, anzi più il primo che il secondo(3).

~~~~~

(1) A Greccio è conservata un'immagine che S. Francesco d'Assisi era solito portare con sé nei suoi viaggi; essa rappresenta Maria e Giuseppe intenti ad adorare il Bambino. cfr. Fr. Ephrem Longgprè – O.F.M. "Saint Joseph et l'ecole920, pag. 2 – 3. franciscaine du XIII e siècle "in " Le Patronage...op.cit. pag.217.

(2) Pseudo – Bonaventura – Op. cit. pag. 46.

(3) Duccio si ispira meno ai testi dello Pseudo – Bonaventura, soprattutto, perché ritrae di preferenza scene della passione, nelle "meditazioni" poco chiare e Duccio invece rappresenta l'incontro di Gesù con i suoi genitori dopo il ritrovamento al Tempio con la delicata tenerezza con cui è descritto nelle Meditazioni. Cfr. V. Marle R., "Rècherches sur l'iconographie de Giotto et de Duccio", Strasburg, 1920, pag. 2 – 3.

Non è quindi necessario attendere l'apporto di nuove correnti per vedere l'arte rivestirsi di realismo di cui s'è fatto un pregio al secolo dell'Umanesimo. L'autore

delle Meditazioni già presenta la vita di Gesù con questo aspetto nuovo di emozione sincera e di realtà pittorica. Non più metodo allegorico, simboli e figure, ma uno sforzo continuo di arrivare alla realtà e di metterle infatti nel loro ambiente naturale (4). S. Francesco d'Assisi, poi, era poeta, mentre l'autore delle Meditazioni è un pittore, non solo perché si è ispirato alle tavole dell'arte bizantina, ma anche perché con la sua delicata sensibilità ha aggiunto nuovi tratti alle scene ed ha potuto ispirare a sua volta gli artisti italiani tanto da trasformare l'iconografia delle molte rappresentazioni evangeliche. (5).

Un grazioso testimonio della semplicità e della pietà francescana e di quella tendenza a rendere più umane le figurazioni può considerarsi il dipinto già della raccolta Stermini ed ora al Museo di palazzo Venezia. E' un dittico di modeste dimensioni, la cui fine conservazione e rara bellezza gli avevano assegnato un posto tra le pitture dei contemporanei del Cimabue (6). L'ispirazione francescana è chiara sia per la devota semplicità della composizione, sia perché nella parte superiore della valva destra del dittico è rappresentato S. Francesco in atto di ricevere le stimmate; la valva sinistra è suddivisa pure in due parte, nella superiore è riprodotta la Sacra Famiglia, databile non prima del 1317 (7).

Il gruppo di Gesù, Maria, Giuseppe si presenta in una forma insolita: fino a questo momento mai vedemmo i Personaggi in un atteggiamento così singolare. Gesù non è il piccolo dominatore, il Re dei re, ma uno scherzoso bambino con l'ingenuità, con la vivacità della sua fresche fanciullezza (8). Tuttavia si nota ancora la tendenza a prendere in maggior considerazione Gesù e Maria che S. Giuseppe di cui hanno proporzioni più grandiose. La Vergine; piena di Grazia, con gli occhi splendenti di dolcezza, tiene sulle braccia il soave Bimbo che si volge con vivacità a S. Giuseppe il quale gli porge un uccellino legato ad una funicella; il Padre putativo si presenta tutto fasciato nel manto come si rappresentavano in antico i filosofi. La grandiosità del tipo della Vergine sorpassa per bellezza ogni altro tipo di Madonna del primo trecento e dimostra la tendenza bizantineggiante dell'artista; la valva destra riflette influenze senesi, tanto che Longhi la considerò opera senese. I giudizi dei criteri

~~~~~

(4) Cfr. Louis Bréhier – “L'Art Chrétienne son développement iconographique des origines a nous jour” – Paris – Libr. Benonard e H. Lurent, 1918, pag, 308.

(5) Cfr. E. Male – “L'Art religieux de la fin du moyen âge en France. Etude sur l'iconographie du moyen âge et sur ses sources d'inspiration”. Paris, A. Colin, 1922, cap.I pag. 28 – 34 passim.

(6) A. Venturi – Storia dell'Arte ital. La pittura del 300 e le sue origini 1907 – Vol. V Hoepli – Milano – pag. 114. Tale dittico faceva parte di un altare portatile, usato nel M. E. non molto prima del 300, dai pellegrini nei lunghi per raccogliersi in preghiera.

(7) Non può essere datata prima del 1317, perché tra i Santi rappresentati appare S. Ludovico di Tolosa, canonizzato in tale anno. Cfr. A. Santangelo – Cat. Museo di palazzo Venezia - , I Dipinti Ed. Colombo – Roma, 1948. pag. 5.

(8) Cof. A. Venturi – op. cit. pag. 116.

sull'attribuzione di questo grazioso lavoro furono alquanto discordi: si oscillò da Cimabue a Duccio, ad un seguace di Cimabue, (9) finalmente dal Toesca fu definito opera veneta, ma di un pittore della regione romana (10).

antecedenti a questa prima e delicata Sacra Famiglia, sempre ispirati alla letteratura religiosa del tempo, potremmo trovarli negli affreschi della Chiesa inferiore di Assisi, in uno dei quali un discepolo di Giotto ci mostra S. Giuseppe (fig. 13), che tiene per mano Gesù seguito dalla Madonna e da altre donne. Questa rappresentazione vorrebbe raffigurare il ritorno da Gerusalemme e non dall'Egitto; lo si può dedurre dall'età del Bambino e dal posto che la pittura occupa nella serie dei dipinti; essa è posta dopo la disputa di Gesù fra i dottori del Tempio.

L'episodio del Ritrovamento al Tempio, preso in considerazione molto tardi dagli artisti, viene rappresentato in modi diversi: Giotto, segue esattamente la descrizione evangelica, Duccio, invece ci presenta la Vergine e S. Giuseppe in un angolo ma con un atteggiamento tale da porli subito in evidenza: in essi, è visibile la gioia di aver ritrovato il Fanciullo, quella gioia che manifestava Maria nella descrizione dello Pseudo-Bonaventura: "E trovatoLo nel Tempio... era sì grandissima la tenerezza e la dolcezza e la letizia ch'aveva di lui, che non li potea parlare... E poi guatandolo disse: "Figliuolo mio, che è questo che tu ci hai fatto? Io e l'padre tuo t'andavamo caendo con grande dolore!... Tornò con lei e con Josep, e stava subietto a loro" (11). Lo stesso avvenimento è da altri presentato in due scene; se ne ha un esempio in una miniatura di un codice di S. Gregorio Nazianzeno a Parigi (12).

L'inserirsi di nuovi elementi in questo episodio del ritrovamento al Tempio ci porta quasi insensibilmente al grazioso pannello di Simone Martini, posseduto dalla Walcher Art Callery di Liverpool, dal 1948, (13), eseguito dall'artista, quasi degna conclusione del suo percorso artistico e umano, prima di lasciare, solo due anni dopo, la scena di questo mondo. E' racchiuso nella sua cornice gotica originale, alla cui base si legge: "Simon de senis me pinxit A. D. MCCCXLII".

~~~~~

(9) A. Santangelo – op. cit. pag. 5. Il dittico fu esposto alla mostra di Arte bizantina di Grottaferrata come opera di Cimabue: lo stesso Venturi glielo aveva attribuito osservando anche che l'arte bizantina in esso era ben poca. Più tardi però, l'illustre studioso si corresse, ascrivendo ad un pittore umbro affine al Cimabue, collaboratore di Giotto negli affreschi della parete destra della Basilica superiore di S. Francesco. Il Richter a sua volta lo attribuì a Duccio. A. Venturi op. cit. pag. 114 – 115; "La Galleria Stermini" in l'Arte, VIII – 1905 pag. 200 e 1906 pag. 9; R. Van Marle – St. cit. I pag. 359.

(10) P. Toesca – Storia – cit. pag. 1041, nota 48.

(11) Pseudo – Bonaventura – Meditazioni della vita di Cristo di un Frate Minore del sec. XIV – A cura di Fr. Sarri, Milano, 1933, pag. 67.

(12) R. Van Marle – op. cit., pag. 15.

(13) Questo piccolo capolavoro faceva parte della collezione William Roscae di Liverpool all'inizio del secolo scorso; nel 1819 passò nella collezione di Liverpool Royal Institution; nel 1893 fu depositato nella Walzer Art Gallery, alla quale nel 1948 è stato ceduto in proprietà. G. Paccagnini – Simone Martini, Milano, 1960, pag. 169, nota.

Indiscutibilmente la scena è nuova e singolare, però ormai non ci stupisce più, perché dobbiamo ricordare che Simone Martini, prima di recarsi ad Avignone (dopo il 1335) dove eseguì anche quest'opera, era vissuto in toscana, a Siena, a contatto con la più pura arte senese e vicino all'Umbria, anzi per alcuni anni nella stessa Assisi, dove aveva respirato l'atmosfera francescana ed aveva lavorato ispirandosi all'arte di Giotto e di Duccio che aveva ammirato Orvieto. Era, perciò, relativamente facile a Simone isolare i tre personaggi in una scena familiare di una intimità profonda. La pittura, infatti, può rappresentare un momento dell'infanzia di Cristo in cui si trova solo con i suoi genitori, come illustrazione del "Ritorno dal Tempio" (14). La composizione sarebbe unica ed è, se non fedele al testo delle Meditazioni, almeno nel clima di esse. La Madre pia, lasciata la letteratura di un libricino che tiene in grembo, volge la destra interrogatrice al Figliuolo e sembra pronunci le note parole: "Tuo padre ed io ti abbiamo cercato angosciati", mentre il Padre putativo, dall'aspetto un po' rustico, volge uno sguardo intensamente significativo al giovanetto quasi a fargli intendere le ansie cagionate alla Madre. Il delicato Fanciullo biondo sta dritto dinanzi a Lei, con le braccia incrociate in atteggiamento reverente.

Non più le arcate solenni del Tempio e il cerchio dei barbuti dottori accolgono questa scena evangelica; le tre figure solitarie, ma così vive dai colori splendidi, risaltano su uno sfondo dorato, spoglio d'ogni altra rappresentazione; non c'è nessuna traccia su quei volti dell'ansietà di cui parla la Scrittura, forse perché le "Meditazioni" sottolineano più la gioia dell'incontro. Il fatto che S. Giuseppe conduce il Giovanetto Gesù alla Madre è contrario alla spiegazione evangelica dell'avvenimento, ma ad Assisi già vedemmo il Padre putativo che teneva per mano il Figlio. Tale novità e quell'intimità familiare dimostrano quanto fosse progredita l'arte con Simone Martini; esso annuncia esplicitamente lo spirito e la concezione della vita che ispirerà la pittura d'oltralpe e la nostra dell'ACO (15).

Si è notato " la pittura ricordi ancora l'arte di Duccio nel fine disegno alle aureole, nella ricca decorazione della continua lobata della tavoletta, nei ricami dei vestimenti, nell'affetto della ieratica sontuosità" (16); in tali esteriorità si può vederne sì una derivazione, ma quella scenetta così cara, non ha nulla in comune, "per l'invenzione, con l'arte ierativa di Duccio, ...e poco per la forma, perché il gotico invade maggiormente i dipinti di Simone". La Sacra Famiglia di Liverpool quindi, non solo rappresenta una modernità iconografica di tale soggetto, ma è anche

“l’altissima voce della poesia con la quale Simone chiude la sua attività artistica” (17).

~~~~~

(14) Il pannello nella galleria d’arte è catalogato come “Il ritorno del Signore dal Tempio”; Agnes Goche – Simone Martini. Un contributo alla storia della pittura senese nel secolo XIV, Lipsia 1899, pp, 90 – 91 – lo chiama “S. Famiglia di Liverpool”; con lei anche A. Venturi in op. cit. 1907 pp. 621 – 22 fig. 508; G. Frizzoni in l’Arte – 1904, pag. 260 e G. Paccagnini S. Matini Milano 1960, pagg. 90 – 170; C. H. Weigelt in La Pittura Senese del trecento Bologna 1930, pag. 27, tav. 59, lo intitola Gesù dodicenne viene rimproverato al ritorno dal Tempio dai Genitori preoccupati.

(15) G. Paccagnini – op. cit. pag. 90.

(16) A. Venturi . op. cit. pag. 521 – 22.

(17). G. Paccagnini – op. cit. pag. 170.

## **2 – Il termine Famiglia**

Con molta spontaneità, finora presentando le varie immagini, abbiamo parlato di Sacra Famiglia, mentre, quasi con certezza, neppure gli autori intitolavano così le loro tavole, perché il termine “Famiglia”, nei secoli di cui stiamo parlando non era conosciuto ancora con il chiaro significato attuale. Famiglia infatti, come vedemmo, presso gli antichi sembrava aver un doppio significato: ristretto all’ambito di padre madre e figli ed esteso a tutta la parentela, servi compresi.

Il Cristianesimo aveva rivalutato l’istituzione familiare, a cui diede, elevando il Matrimonio a dignità di Sacramento, il carattere di un organismo religioso voluto da Dio. Lo spirito cristiano a poco a poco era penetrato anche nelle leggi civili, mutando il matrimonio, che era una “coniunctio maris et feminae”, in un “consortium omnis vitae” e, come dice anche S. Ambrogio nell’Epistola I, 19, in una “divini et umani iuris comunicatio”; affermazioni cristiane che troviamo nel codice Giustiniano (18). Tuttavia l’istituto familiare, pur raggiungendo con l’avvento del Cristianesimo il suo massimo fastigio, conservò il significato tradizionale; ma a noi sembra di scorgere sempre il senso moderno accanto a quello più esteso (19), particolarmente sottolineato nel periodo feudale e comunale. La compagine familiare, allora, per l’indebolimento dell’autorità statale, si rinsaldò e mostrò anzi la tendenza ad allargare la propria sfera di azione, dando vita ad altri aggruppamenti che avevano principalmente scopo difensivo, come le casate, le schiatte, le consorterie nobiliari, le associazioni mercantili; tutte organizzazioni aventi uno spiccato carattere politico e militare, le quali riunivano nei castelli i parenti armati con i loro clienti (20).

Probabilmente il termine Famiglia nel senso stretto era usato nel linguaggio del popolo che non poteva vantare una discendenza che si onorava di appartenere ad una determinata famiglia. Ci sembra, infatti, di scorgere i due significati nelle lettere di S. Caterina. A Giovanni Perotti Cuioiaio di Lucca la Santa Scrive: “Io Caterina scrivo a

voi con desiderio di vedervi vero padre a nutrire, reggere e governare la famiglia vostra con santo timore di Dio”, e continua parlando dell’educazione che il padre deve dare ai figli: famigli, quindi, composta da padre, madre e figli. Poi conclude: “E non sosterrà che i suoi figliuoli e la famiglia sua l’offenda; anco li correggerà come vero padre”, riferendo qui il termine forse alla servitù (21). Ancora a Siena un po’ più tardi S. Bernardino userà il termine nel senso proprio, specificando chiaramente “ illa sancta Famiglia, scilicet. Cristus, Virgo et Joseph” (22). Ci sembra, quindi, di poter osservare che, per l’Italia almeno, non ha valore quanto afferma il Noye, secondo il quale famiglia, in Francia, avrebbe l’attuale significato soltanto nel 600 (23).

~~~~~

(18) Resta Enrico – La famiglia nella storia del diritto – Padova, 1933, pag. 9 agg.

(19) Tanto il Bonfante nelle sue opere “Corso di diritto romano” e “Famiglia e successione“, e quanto il Resta op. cit. – passim – sembrerebbero di questa opinione, ma i pareri anche dei giuristi ancor oggi sono discordi sia sul significato antico che sul significato moderno di famiglia.

(20) E. Resta – op. cit. 29 agg.

(21) S. Caterina Senensis – Epistole – ed. Ferretti – vol. III lett. 156, pagg. 20-22.

(22) S. Bernardino – op. cit. art. 3, pag. 29.

(23) I Noye – op. cit. , loc. cit.

Gli autori, sia pur limitatamente usavano il termine, non, in vece gli artisti: lo sappiamo dal Vasari che accennando ai dipinti di Raffaello e Michelangelo parlerà di una “Nostra Donna col putto Gesù e S. Giuseppe” (24), ma questo fatto non impedisce l’inizio né dell’iconografia né di una certa devozione alla S. Famiglia. A torto perciò il Noye afferma che presso i pittori del XVI secolo la “ Sacra Famiglia” conta abitualmente G. Battista, sua Madre, talvolta tutta la parentela fino a 23 personaggi (25). Vi sono realmente delle figurazioni che presentano tutta la parentela di Gesù, ne troviamo in Italia e fuori, ma sono piuttosto rare ed hanno un nome specifico: “Famiglia della Vergine”. Il dipinto su tale soggetto del Perugino, ora al museo di Marsiglia è senza dubbio posteriore a molte rappresentazioni di Gesù, Maria, Giuseppe, senza alcun altro personaggio, che continueranno parallelamente alle figurazioni con Giovannino, iniziate solo verso la fine del XVI e i primi del XV secolo.

Un’altra “Famiglia della Vergine” ora al Museo del Louvre, fu (fig. 17) eseguita per la Chiesa di S. Giacomo a Savona, da Lorenzo dei Fasoli da Pavia (1463 – 1516) (26), quando Raffaello, fra Bartolomeo, il Sodoma, per nominarne che qualcuno, avevano già dipinto le loro S. Famiglie, diverse per schema compositivo e per numero di persone. Soltanto Giovanni da Castagna verso le fine del XVI secolo ripete più volte l’espressione “Sacra Famiglia”, ma allora le composizioni sono già diffusissime e vanno assumendo nuovi aspetti. All’inizio del XVII sec. anche S. Francesco di Sales scrive: “...sa famille, qui n’estait composée que de trois” (Gesù – Maria –

Giuseppe) e il Morales in Ispana contemporaneamente ripete spesso riferendosi sempre a Gesù, Maria, Giuseppe:

Famiglia Dei.

Possiamo, quindi, concludere affermando che la S. Famiglia viene rappresentata frequentemente e con molta spontaneità, prima ancora che il termine avesse un uso moderno frequente.

3 – L'apporto della leggenda: gli Incontri

Nella seconda metà del trecento le figurazioni della Sacra Famiglia si arricchiscono di particolari, suggeriti, per quanto ci consta, in buona parte, dalle Meditazioni, ma anche dalla letteratura leggendaria. Un'apparizione nuova è il S. Giovannino che, da vecchio eremita – tale appare in genere nell'iconografia anteriore alla rinascenza – , si trasforma in un grazioso fanciullo che spesso accarezza o ammira il Divino Bambino oppure si trastulla con Lui. Le numerose ed intime scene della Sacra Famiglia con il Battista sembravano manifestazioni del naturalismo rinascimentale ma gli artisti non usavano introdurre nuove forme a caso e senza una base tradizionale.

~~~~~

24 Vasari – Le vite dei più eccellenti pittori scultori e architetti, a cura di J Recupero. Ed. Ital. di Cult. Roma, 1963 p. 3° pag. 530 e pag. 655.

(25) I Noye – op. cit., loc. cit.

(26) Il quadro è firmato “Laurentius Papiens fecit MDXIII”; i 17 personaggi sono di fronte a semicerchio; fanno da sfondo , ai lati, due alture con bianche costruzioni medievali. Il centro del gruppo è rappresentato da Elisabetta, Maria SS. ma alla cui destra S. Giuseppe in atto di protezione e Gesù.

Studi recenti dimostrano che verso la fine del XIII sec. e l'inizio del XIV giunse in Italia dall'oriente la “Storia di Giovanni il Precursore” (27), forse doviziosa di ispirazione agli artisti italiani per aggiungere e, in certo senso, completare con forme più graziose e umane il ciclo iconografico dell'infanzia del Redentore. Verso la fine del XIV secolo soprattutto, incominciamo a scorgere una più perfetta relazione tra le pagine narrative e le tavole dei nostri pittori; meglio, quella funzione letteraria operata all'inizio del secolo dal Cavalca, tra le Meditazioni e le Leggende Orientali, trova una manifestazione artistica alla fine del trecento. Una particolare importanza hanno le Vitae Patrum (28), per il nostro soggetto: non solo gli artisti si ispirano al Cavalca, ma sembra che vogliono spesso illustrare alcune sue espressioni, tanto le immagini sono fedeli alle sue parole.

Tuttavia, più della semplicità delle “Meditazioni”, che delle “Vita” del Cavalca, risente un quadretto del Trittico di un seguace del Pretruccioli conservato nella Pinacoteca di Trevi (fig. 18). Ritrae l'incontro della S. Famiglia con S. Giovanni Fanciullo: è la prima apparizione di Giovanni con Gesù, Maria e Giuseppe e da

questo momento la sua figura sarà sempre più frequente, fino a diventare, grazie ai manieristi e a qualche autore del primo rinascimento, un'immagine stereotipata. La pittura è circa del 1390, e poiché la scena è rappresentata come un avvenimento della vita di Cristo, presumibilmente è derivata dalle Meditationes dello Pseudo – Bonaventura (29, che narrando il ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto, così scrive: “E quando fuoro presso alla fine del deserto trovarono Santo Joanni Battista ch'avea già cominciato a fare penitenza (30). Gesù e Giovannino, figure piuttosto Grottesche, di una plasticità fiorentina, in atto di abbracciarsi, sono ritratte al centro del grazioso pannello; sullo sfondo un paesaggio brullo, ravvivato solo qua e là da qualche arbusto, ci ricorda il paesaggio di Giotto (31).

~~~~~

(28) Le leggende orientali si diffondono in Italia per mezzo delle “Vitae Patrum” di D. Cavalca (n. Pisa 1260). Le vite sono scritte fra il 1320 e il 1342 e raccolte nel Volgarizzamento delle vite dei Santi Padri Ed. D. M. Mani, A. Cesari, 6 volumi; i voll. IV – VI sono intitolati Vite di alcuni Santi scritte nel buon secolo della lingua toscana, Milano, 1829. La vita di S. Giovanni Battista è narrata nel vol. IV pag. 259. Il Cavalca parlando particolarmente dell'incontro tra S. Giovanni e la S. Famiglia fonde il racconto dello Pseudo – Bonaventura con le leggende apocrife orientali; della “Meditationes” si serve come base per trasportare le scene della vita di Gesù in quelle della vita del Battista. Egli cita infatti spesso come sua fonte il libro della vita di Cristo, che senza dubbio è il libro dello Pseudo – Bonaventura, in cui l'incontro avviene quasi nello stesso modo, ma con minor ricchezza di particolari. Marilyn Aromberg Lavin – op. cit pag. 90 nota n. 30.

(29) M. Aromberg Lavin – Art. cit. pag. 90 nota 30. Troviamo un'interessante conferma di ciò nell'unico manoscritto ampiamente illustrato delle Meditationes – Paris, B. N. Mans. Ist. (probabilmente senese del XIV sec.) in cui l'incontro appare nel foglio 46 e illustra il cap. XIII.

(30) Pseudo – Bonaventura – op. cit. – cap. XII, pag. 61.

(31) Umberto Gnoli – Cola Petruccioli e la Scuola Pittorica Orvietana in “Bollettine d'Arte”, Roma 1923 – 24 – XII pag. 320.

Al lato dei due fanciulli, Maria con grazia soavemente materna protende la destra e sembra richiamare l'attenzione dello Sposo, un po' assorto, sull'amabile scenetta. L'immagine può indicare la transizione del Bonaventura al Cavalca e prepararci alle seguenti figurazioni più ricche di particolari. Uno tra gli affreschi dell'oratorio di S. Giovanni da Urbino, firmati da Lorenzo e Jac. Salimbeni e databili al 1416, rappresenta l'incontro della S. Famiglia con Giovannino; (fig. 19), disgraziatamente questa scena è parzialmente distrutta, ma basta quel poco che rimane per riconoscere una delle opere di Lorenzo più suggestive per la profonda gentilezza del sentimento (32).

Il S. Giovannino, rivestito d'una camicetta violacea, ai inginocchia, con infinita tenerezza e venerazione, dinanzi alla Vergine che gli accarezza il capo e a Gesù che lo guarda con amore e lo benedice. L'affresco è quasi un'esatta rappresentazione di quanto scrive il Cavalca:

“Essendo Giovanni Battista nel deserto, in quei tempi che egli v'andò ecco che l'angiolo andò in Egitto a annunziare a Giuseppe che v'era istato sette anni che si ritornasse colla Madre e col Figliuolo qui in Giudea nella terra sua. E viensene il benedetto Giuseppe colla Madre e col Figliuolo per lunga via. Passando per questo diserto, come Iddio volle, venne là dov'era Giovanni Battista e incontente che vide venire da lungi la Madre e il Figliuolo, ispirato da Dio, conobbegli, e incontente cominciò a correre verso di loro, che soleva fuggire quando vedeva l'altra gente, e il Fanciullo Gesù incominciò a correre inverso di Lui e giunse a Giovanni e gettassi tutto quanto in terra a baciare i piedi di Messer Gessù”(33).

C'è in quella scenetta un'intimità di vita sinceramente sentita e ben espressa; Il senso poetico, da cui il pittore ha tratto l'ispirazione, e diffuso tutt'intorno sulle rupi, che ricordano quelle di Gentile Da Fabriano, sui monti, dove si eleva un turrito castello, e si perde nella foresta che Lorenzo ha popolato di conigli, di cervi e di lupi, forse per indicare gli animali con i quali Giovanni aveva fatto amicizia. (34). Ispirati al Cavalca sono altri Incontri, uno della scuola di Fra Filippo Lippi (1406+1469), e un altro attribuito al Ghirlandaio, anzi per il Berenson (35) opera sicura di Domenico Ghirlandaio giovane (1449 – 1494), entrambi al Museo di Berlino. (f. gg. 20 -21).

Nella composizione del Lippi, l'incontro avviene al centro della scena, nel fitto di un boschetto, lambito dalle acque di una sorgente: il Battista, non più tenero fanciullo, ma giovinetto quindicenne, rivestito della solita pelle di cammello, con portamento fiero e deciso, stringe la destra del Redentore dall'aspetto meno virile, ma della stessa età Giovanni. A sinistra, come due pellegrini avanzano Maria e Giuseppe, curvi per la stanchezza del viaggio, ma sorridenti. La scena è suggestiva, un luminismo vibrante e mosso, dalle ombre leggere come trasparenti s'accorda con la linea fluida; la composizione è solo in parte fedele alla descrizione del Cavalca: differisce anzitutto per l'età dei giovani, sembra poi che l'autore abbia voluto fondere il momento dell'incontro con quello del riposo, avvenuto a narrato in tempi diversi:

~~~~~

(32) Arduino Colasanti – Lorenzo e Jacopo Salimbeni in “Bollettino d'Arte” IV 1910, pag. 416.

(33) Domenico Cavalca – op. cit. pag. 117.

(34) Cfr. Arduino Colasanti – art. cit. pag. 117.

(35) B. Berenson – Pitture italiane del Rinascimento – Hoepli – Milano 1936, pag. 192.

“...e giungono a uno bellissimo prato, nel quale Giovanni più volte s'era riposato, il quale aveva intorno molti bellissimi e grandi ginepri ed altri arboscelli, e ivi allato vi avea una vena d'acqua bellissima...” (36).



Queste opere poco conosciute, ma di indiscutibile valore artistico sono contemporanee a vere figurazioni della S. Famiglia, fuori dell'ambiente fiorentino, mentre era stata considerata prima rappresentazione (37) una scenetta del Pinturicchio (Perugia 1454 – Siena 1513), fedelissima al racconto del Cavalca, (fig. 22), graziosa nel suo genere, sia pur con i suoi difetti stilistici. Il quadro proveniente da monastero di Campani, ora conservato nella Pinacoteca di Siena, rappresenta la S. Famiglia con S. Giovannino, anzi il momento raffigurato è il Riposo che segue l'incontro nella narrazione del Cavalca. Maria e Giuseppe sono seduti; S. Giuseppe tiene un pane e un bariletto, Maria guarda con tenerezza Gesù e Giovannino che stanno per avviarsi a prendere acqua con una piccola anfora ad una fonte vicina:

“...e Giovanni prestamente prende la stagnata e va per l'acqua, e Messer Giesù con lui insieme andava, e facendosi feste grandi, ad una fontanella piccola; e andavano ragionando insieme parole di santità... e trovarono la Donna già a sedere... e Giuseppe sedeva con Lei e riposansi... e così stando Giuseppe trova la sacchetta del pane...” (38).

La composizione ci offre una visione piacevole e chiara della descrizione del Domenicano. Lo sfondo paesistico, eseguito con straordinaria diligenza, dai toni caldi e profondi, nel quale si inseriscono le figure di S. Antonio e S. Girolamo, è di una particolare bellezza (39). Graziosi pure i due fanciulli a braccetto, anche se un po' artificiosi nel loro portamento. Al Pinturicchio andrebbe il merito di aver saputo rendere questo episodio in una forma originale e nuova, nel tondo tipicamente fiorentino e cinquecentesco, se esso gli si potesse ascrivere al 1480 come alcuni vorrebbero (40), ma gli studi recenti del Carli (41), ci hanno convinto che essa è forse l'ultimo frutto della sua produzione artistica, ascrivibile al 1513, quando ormai, non solo le figurazioni della S. Famiglia erano numerose, ma gli stessi tondi già avevano visto la luce da qualche decennio.

Nel tondo di Luca Signorelli (Cortona 1445 – 50 – 1523) al museo di Berlino, è riprodotta la visita delle due famiglie. (Fig 23). Dopo aver mangiato in quel boschetto ad essersi riposata, la S. Famiglia volle recarsi a far visita a Zaccaria e a Elisabetta.

“e Madonna disse a Giuseppe: se voi volete, io vorrei che noi n'andassimo diritti alla casa di Zaccaria e di Elisabetta a riposarci con loro parecchi dì... ed anche meniamo Giovanni con esso noi che sarà allora compiuta allegrezza. E Giovanni lieto, quando egli ode cotali parole per istare più con Messere Gesù e con Madonna e con Giuseppe”...

~~~~~

(36) D. Cavalca – op; pag. 293.

(37) Enciclopedia Catt. – ad vocem S. Famiglia

(38) Domenico Cavalca – op. cit. pag. 294.

(39) Cfr. E. Carli – Il Pinturicchio – Milano 1960. pagg. 20 -21.

(40) Enciclopedia Cattolica – ad vocem S. Famiglia.

(41) Il Carli osserva che il “Prezioso tondo” non può essere opera giovanile dell'autore perché il tipo della Madonna è assai diverso dalle Madonne che più

sicuramente appartengono a quel periodo della sua attività, è più accostabile alla madonna del Perugino degli anni 1490 -92 e non può essere il Pinturicchio il primo ad adottare un tale modulo iconografico, cfr. Carli –op. cit. pag. 21; Berenson –op. cit. pag. 396

Nel tondo le due famiglie sono riunite in casa e conversano:

“Ed è sì grande l’allegrezza che ora in questa benedetta casa che non si potrebbe dire...e ristignevansi insieme què due vecchi da l’uno lato, e Giuseppe raccontava a Zaccaria tutte le cose che gli erano intervenute... E Zaccaria rispondeva : Rallegrati, grande servo di Dio, ch’ène così l’ore ti stai col Figliuolo di Dio e colla Madre sua e sono ubbidienti a te” (42).

Questa scena molto espressiva è quasi letteralmente riprodotta nell’interno o nell’atriodi una casa, a sinistra, il gruppo di S. Giuseppe e Zaccaria, rispettivamente con i due fanciulli: Zaccaria, seduto e vecchio sembra rivolgere la parola a Giuseppe, in piedi alla sua destra, il quale ascolta silenziosamente, tutto compreso della santità della sua missione di Padre di Gesù, ricordatagli in questo momento, dal santo Vegliardo. A destra Elisabetta dal volto ascetico e dall’espressione interrogativa, stringe con le sue mani scarne la mano destra di Maria, umile fanciulla rivestita di ricchi panni. Gesù, seduto sul palmo del Padre putativo prende, con vivacità di bimbo, la manina di Giovannino. L’intimità del colloquio tra quelle due famiglie fortunate traspare mirabilmente dalla raffigurazione, e guardandola, avvertiamo che ogni particolare è stato tralasciato dall’artista; le figure umane sono in questa scena le uniche attrici eloquenti(43).

E’ evidente che la letteratura leggendaria ha molto contribuito a richiamare l’attenzione degli artisti sulla S. Famiglia ed ha esercitato un influsso decisivo sull’iconografia del XV e XVI sec. A questi nuovi motivi rimangono fedeli soprattutto i fiorentini, che continueranno per tutti i secoli successivi a raffigurare, più sovente degli altri, Giovannino, Elisabetta o S. Anna vicino a Gesù, Maria e Giuseppe. tuttavia queste composizioni, non più legate ad un particolare testo, si distinguono nettamente da quelle citate: cominciano ad essere Gesù, Maria ed anche S. Giuseppe i veri protagonisti della scena ai quali si possono aggiungere altri personaggi.

~~~~~

(42) D. Cavalca – op. cit. pag. 300.

(43) Il quadro firmato L. Signorellus de Cortona, è considerato autografo e come tale citato anche dal Berenson. Per i Salmi – L. Signorelli, Milano 1953, pag. 153 e per il Morelli (1892), al tondo appartiene al periodo avanzato del Maestro; per il Cruttwell (1899) è anteriore ad Orvieto; per il Duseler (1927) va datato intorno al 1498.

## **CAPITOLO TERZO**

### **L'ICONOGRAFIA DELLA SACRA FAMIGLIA NEL RINASCIMENTO**

#### **1- Progressivo affermarsi dell'Iconografia nell'Umanesimo**

Agli albori del rinascimento le idee maturatesi lentamente nei secoli precedenti, tendono a concretizzarsi in espressioni artistiche aventi tutti i caratteri di questo periodo. Gli stessi episodi più umanamente delicati e soavi della vita di Cristo non potevano essere contrari agli ideali dell'Umanesimo e della Rinascenza, che dell'uomo avevano il culto e non trovarono certo grande difficoltà a tradursi figurativamente. L'onda di freschezza e di umana semplicità che aveva dominato l'arte nel 300 diviene ora cosciente ricerca di armonia, di perfezione e di bellezza.

Nel primo '400 si era approfondito lo studio circa la posizione di S. Giuseppe in seno alla S. Famiglia, penetrando così sempre di più nel silenzio della casa di Nazareth. Giovanni Gersono sottolineando la grandezza e la santità di S. Giuseppe scrive: "... quid ex continua cohabitatione et allocuzione cum Maria et Puerio Jesu Joseph acceperit divinae consolationis et illuminationis dici nequit... Legimus praeterea Puerum Jesum, dum duodecim annorum cactus esset, subditus fuisse Joseph et Mariae: quae subiectio sicut inestimabilem notat humilitatem in Jesu, ita dignitatem incomparabilem signat in Joseph et Mariae" (1). S. Giuseppe è messo in stretta relazione con Gesù e Maria dall'illustre parigino S. Bernardino da Siena, forse qualche anno più tardi aggiunge "...cum quo coabitando, et si administrando in omnibus neces sitatibus suis admirandas gratis, et virtutes hic Sanctus adeptus est... Quanta puritas mentis, et carnis, et affectuas, et sensus erat sempre necessaria ipsi Joseph in assidua atque immediatissimo, et secretissimo convictu, colloquio, et a spiritu Jesu vigilantis, dormientis comedientis prope ipsum, et Matre in eodem parvo tuguriolo". Di più Egli era riuscito ad applicare il termine "Sancta Famiglia" (2).

Non fa meraviglia, quindi che l'arte, dopo la metà del '400, abbia attinto i suoi contenuti da queste letterature. Accanto, infatti, alle numerose immagini della Vergine col Bambino di cui è pieno il '400, si inserisce, ormai con pieno diritto, la

Sacra Famiglia, tema ripetutamente trattato da ogni artista. Il percorso artistico è stato lungo e faticoso, ma la ricchezza e varietà delle figurazioni compensa, ora, il travaglio. Mentre nell'Italia centrale, all'influsso francescano si univa nel '400 quello della leggenda, l'Italia settentrionale, più portata probabilmente alla concretezza dei fatti, risente poco di queste fonti nuove e rimane per lo più legata a schemi quattrocenteschi.

~~~~~

(1) J.Gerson – Ex Sermone de Nativitate B. M. V. Concilio di Costanza, 1416, in op. omnia cit. col. 1353 – passim.

(2) S. Bernardini Senensis – op. cit. art. 2 pag. 24e 3, p. 29.

C'è, tuttavia, anche tra i settentrionali chi segue la corrente rinnovatrice del francescanesimo, con sentimento di religiosa pietà e molte figurazioni dei Vivarini, “sono testimonianza più vera della devozione dei tempi, della tradizione popolare e della nostra storia religiosa prima del fanatico paganesimo umanistico” (3), ma molto più di rado si vede nei loro lavori un segno della semplicità poetica del Poverello. La S. Famiglia di Bartolomeo Vivarini (operò fra il 1450 – 1499), fig. 9. conservata al Museo di Strasburgo, è molto lontana dai contemporanei incontri toscani e umbri.

Il dipinto di una grande finezza pittorica: la Vergine, di classica bellezza e di ieratica compostezza, è ancora al centro della composizione, mentre S. Giuseppe, appoggiato al bastone con le mani sotto il mento, abbassa lo sguardo sul piccolo Gesù che tenta di sfuggire dalle mani materne, puntando un ginocchio sul davanzale, tipicamente mantegnesco. La tensione del Bimbo, il singolare naturalismo di S. Giuseppe, è antecedente molto manifesto del S. Giovanni da Capistrano, firmato da Bartolomeo nel 1459, ci assicurano che la composizione è di Bartolomeo Vivarini, anzi una sua opera giovanile, quando lavorava ancora sotto l'influsso di Antonio e del Mantenga databile verso la metà del sesto decennio (4). A questa S. Famiglia il Vivarini giunge, probabilmente, attraverso il suo vivo interesse per i francescani, ritratti con precisa esattezza in molte sue opere; egli tuttavia, si mantiene nella linea della tradizione padovana e sente, più dei suoi contemporanei, l'influsso del Mantenga.

La S. Famiglia di A. Mantenga (1431 – 1506) sono caratterizzate, oltre che da una preannunciata plasticità che rende le sacre figure forti, solenni, armoniose, da un senso di pacata mestizia dipinta in quei volti dolcemente tristi, d'una tristezza quasi consapevole. Il Mantenga sembra avere voluto esprimere in queste composizioni la coscienza intima dei Tre della futura missione del Cristo, piuttosto che sottolineare il rapporto intimo e familiare tra Padre, Madre e Figlio.